

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

2.11.2013, 2.7.2016

de MONTFORT

XX.1005921

de Montfort Anastasia, * 1271/73, + 1306, oo 6.6.1293 Romano **Orsini**.

Erede delle contee Soana e Nola; ebenso *suo jure* Dame de Chailly und Dame de Longjumeau.

XXI.2011842

de Montfort Guido, * ca. 1242/45, + ca. 1288/90, oo 10.8.1270 Margherita **Aldobrandeschi**, figlia di Aldobrandino A., conte di Grosseto, Soana e Pitigliano e di Tomasia **Baschi**.

Ampia biografia di Berardo PIO nel Dizionario Biografico degli Italiani 76 (2012): "Quarto figlio di Simone, conte di Leicester, e di Eleonora, sorella di Enrico III re d'Inghilterra, nacque intorno al 1244. Simone, *leader* del movimento riformatore che mirava a limitare gli eccessi del potere regio, dopo alcuni successi militari e diplomatici che lo avevano portato di fatto a controllare buona parte dell'Inghilterra e a disporre della persona del re Enrico III e di quella del principe ereditario Edoardo, non riuscì a consolidare il suo potere e fu sconfitto e ucciso a Evesham dalle forze fedeli alla Corona il 4 agosto 1265. Montfort partecipò attivamente all'ultima fase delle campagne paterne: guidò un reparto dell'esercito dei baroni in occasione della vittoriosa battaglia di Lewes (14 maggio 1264), dopo la quale ottenne il governo e i proventi del Devon e della Cornovaglia, sottratti allo zio Riccardo, altro fratello della madre. Durante la battaglia di Evesham – in occasione della quale cadde, insieme con il padre, suo fratello maggiore Enrico – fu gravemente ferito e fatto prigioniero. Tuttavia nella primavera del 1266 riuscì a fuggire dal castello di Dover, dove era stato rinchiuso, e raggiunse in Francia l'altro fratello, Simone, che, dopo aver tentato una resistenza disperata nel castello di Kenilworth, sul finire del 1265 era stato costretto alla resa e aveva lasciato l'Inghilterra. Probabilmente Montfort si spostò in Italia dopo la conquista angioina, nel 1267, e fu raggiunto nella primavera dell'anno successivo da Simone: erroneamente alcune fonti, fra le quali la cronaca di Giovanni Villani e il *De casibus* di Giovanni Boccaccio, lo additano quale comandante della spedizione militare angioina del 1265 o come uno fra i capitani dell'esercito che sconfisse a Benevento le milizie di Manfredi. Viceversa mostrò tutto il suo valore militare in occasione della battaglia di Tagliacozzo (23 agosto 1268), combattendo furiosamente nella mischia – come cinghiale tra i cani, secondo il cronista Guillaume de Nangis –, e guadagnandosi la riconoscenza di Carlo I d'Angiò che, il 18 aprile 1269, gli concesse la contea di Nola, con le terre di Cicala, Atripalda, Monteforte e Forino. Poco tempo dopo, nel gennaio del 1271, il fratello Simone ottenne la contea di Avellino, con le terre di Calvi, Francolise, Riardo e Padula. Il 21 luglio 1269 il re lo creò vicario generale in Sicilia, in sostituzione del defunto Guillaume de Muideblé, con il compito di combattere contro gli insorti che avevano abbracciato la causa di Corradino e con la facoltà di concedere un salvacondotto ai ribelli disposti ad abbandonare il Regno. L'incarico ebbe breve durata, visto che già nell'agosto

successivo era stato nominato un nuovo vicario, Guillaume l'Etendard: tuttavia Montfort partecipò ancora alle operazioni contro gli insorti siciliani culminate con la riconquista della città di Augusta, orrendamente messa a sacco dalle truppe francesi. Il 24 marzo 1270 fu nominato da Carlo I d'Angiò suo vicario generale per la Toscana, in sostituzione di Jean de Bertaud, in uno dei momenti di maggior divisione fra le parti che si contendevano il predominio nella regione. Il giorno prima il re aveva scritto al suo vicario in Roma, Pierre de Sommereuse, comunicandogli l'invio di Montfort in Toscana e invitandolo a proteggerne il passaggio attraverso le terre romane dalle insidie di Angelo Capocci. Verosimilmente Montfort prese possesso della carica nei primi giorni d'aprile e gestì il potere con particolare asprezza nei confronti dei ghibellini toscani. Il 27 aprile fece il suo ingresso solenne in Firenze dove, l'8 maggio, presenziò alla decapitazione di Azzolino e Neri, figli di Farinata degli Uberti, fermamente voluta dal re di Sicilia e fatta eseguire dal vicario del re in Firenze, Berardo di Raiano. Il giorno successivo accolse a Pistoia quattro dei figli del re di Sicilia, tra i quali l'erede al trono, il futuro Carlo II, che lasciata la Francia si apprestavano a raggiungere il padre in Italia meridionale. Intraprese poi una serie di operazioni militari volte a smantellare la presenza ghibellina in Toscana: alla testa dei cavalieri francesi, di consistenti forze fiorentine e di un contingente inviato da Orvieto assalì e distrusse alcuni castelli dei Pazzi di Valdarno; nel mese di maggio devastò il territorio di Poggibonsi; nel mese di giugno portò le truppe delle città guelfe a saccheggiare il territorio di Siena e fece costruire alcune fortificazioni a ridosso della città nemica, costringendola alla sottomissione. Il 4 agosto successivo, a Lucignano, fu stipulato un accordo che riconosceva ai senesi la facoltà di indicare una rosa di quattro persone devote alla Chiesa e fedeli al re di Sicilia tra le quali il vicario (o, in sua assenza, il re) avrebbe scelto il podestà e il capitano; inoltre, furono riammessi in città gli esuli di parte guelfa e furono liberati i prigionieri detenuti nelle carceri cittadine, compresi i guelfi fiorentini catturati dieci anni prima in occasione della battaglia di Montaperti; i senesi, infine, versarono a Montfort la somma di 3600 fiorini d'oro e offrirono doni in denaro ai suoi cavalieri. Tale successo fu coronato, il 24 settembre successivo, con la nomina a vicario di Carlo d'Angiò nella città di Firenze in sostituzione di Berardo di Raiano, contro il quale, peraltro, Montfort aveva aperto un sorta di conflitto di competenze condannandolo al pagamento di 30 libbre d'oro con l'accusa di non avergli trasmesso un appello presentato da un condannato a morte per omicidio. La resa di Siena determinò, il 29 settembre 1270, quella di Poggibonsi, invano attaccata fino a quel momento dalle forze guelfe: nonostante gli accordi, nel novembre successivo il vicario angioino decretò la distruzione della città toscana, affidandone l'esecuzione ai fiorentini, in cambio di 4000 fiorini d'oro. Nel frattempo, il 10 agosto dello stesso anno a Viterbo, Guido aveva sposato, con il consenso di Carlo I d'Angiò, Margherita Aldobrandeschi, unica figlia del conte palatino Ildebrandino di Pitigliano e Sovana, detto il Rosso, uomo violento, signore di metà della contea aldobrandesca e potente alleato di Firenze nella lotta contro Siena. Con la sottomissione di Siena e il matrimonio con l'erede di uno dei maggiori patrimoni feudali della Toscana, Montfort raggiunse l'apice della sua carriera politica e militare: il 27 novembre 1270 Carlo I gli assegnò – non in qualità di suo vicario, ma come suo consanguineo e familiare – i beni dei ghibellini, ribelli della Chiesa e nemici del re di Sicilia, che fosse riuscito a conquistare, a partire da quelli del conte palatino Ildebrandino di Santa Fiora, signore dell'altra metà della contea Aldobrandesca, e del conte di Elci, situati nella Toscana meridionale. Inspiegabilmente, quando ormai le sorti personali sembravano destinate a successi

sempre maggiori, spinto dal desiderio di vendicare la morte del padre, Montfort si rese protagonista di uno degli episodi più atroci del Medioevo occidentale – «one of the famous crimes in history », secondo la colorita espressione di Frederick M. Powicke (1949, p. 82) –: l’assassinio del cugino Enrico di Cornovaglia, che gli inglesi chiamavano Enrico d’Alemagna perché il padre Riccardo era stato eletto re di Germania (*rex Romanorum*), un episodio che determinò, per la seconda volta nel giro di pochissimi anni, la disastrosa rovina della famiglia anglo-francese dei Montfort. Nel marzo 1271, Carlo I d’Angiò, Filippo III di Francia ed Enrico di Cornovaglia, di ritorno dalla crociata contro Tunisi, raggiunsero Viterbo, dove tra mille difficoltà si stava svolgendo il conclave per l’elezione del successore del defunto pontefice Clemente IV. Guido, accompagnato dal fratello Simone e dal suocero Ildebrandino, raggiunse la città laziale il 12 marzo con un contingente di 300 cavalieri; la cosa non destò particolari sospetti in quanto ci si aspettava che il vicario rendesse conto del suo operato in Toscana al re di Sicilia. Il giorno successivo Montfort fece circondare la chiesa di San Silvestro, dove Enrico di Cornovaglia si era recato per assistere alla messa, quindi irruppe con il fratello e con altri seguaci nel luogo sacro e, urlando con voce terribile «Proditor Enrice de Alemannia, non evades », si avventò sul principe inglese; ripetutamente colpito, Enrico cercò riparo presso l’altare, ma i Montfort gli furono di nuovo addosso: un colpo di spada amputò le dita della mano sinistra con la quale Enrico aveva afferrato la tovaglia dell’altare, altri colpi finirono la vittima il cui corpo cadde riverso fra le braccia di un sacerdote; nella foga furono colpiti alcuni chierici che avevano cercato di frapporre ostacolo alla furia degli assalitori: uno di essi fu colpito a morte, un altro fu gravemente ferito. Mentre i Montfort si apprestavano ad abbandonare il luogo del misfatto, un cavaliere francese del loro seguito li spinse a più crudele vendetta, ricordando loro che il corpo del padre era stato trascinato nel fango e straziato dopo la battaglia di Evesham: Guido e Simone rientrarono in chiesa, afferrarono il cadavere di Enrico per i capelli, lo trascinarono fuori e lo fecero a pezzi; poi, protetti dai cavalieri del seguito, si rifugiarono in Maremma, in uno dei castelli di Ildebrandino Aldobrandeschi, che aveva atteso i due assassini fuori dalla chiesa e li aveva accompagnati nella fuga. In seguito Guido, alla ricerca di un rifugio più sicuro o, forse, per non compromettere ulteriormente il suocero, si affidò a Stoldo de’ Rossi – padre di Liscia che compare in più occasioni, nel corso dell’estate 1270, come procuratore di Montfort – che era stato capitano delle milizie guelfe nella guerra contro Manfredi e che allora, per conto dei fiorentini, governava il castello di Montignoso, nel territorio di San Miniato. L’altro protagonista della terribile vendetta, Simone di Montfort, si spense poco dopo il misfatto, nel corso del 1271, in un castello nei pressi di Siena. Non sappiamo se il grave gesto fu premeditato o frutto di un impulso improvviso, circostanza importante anche per valutare il grado di responsabilità del conte di Pitigliano, né possiamo delineare con esattezza il ruolo svolto nella circostanza da Carlo d’Angiò e da Filippo di Francia, che non furono fisicamente presenti sulla scena del crimine. La reazione del re di Sicilia, evidentemente timoroso di essere chiamato in causa se non come mandante certo come complice degli autori di tanto oltraggio, fu immediata: il giorno stesso del delitto rimosse infatti Montfort da ogni incarico, ordinò a tutti i vicari, castellani, ufficiali e stipendiari da lui nominati di obbedire al nuovo vicario generale, Enrico di Vaudemont conte di Ariano, e scrisse a Edoardo, primogenito del re d’Inghilterra, assicurando di aver ordinato al nuovo rettore in Toscana di inseguire e catturare gli assassini, con l’intento di perseguirne con tutte le sue forze lo sterminio e la rovina. Scrisse quindi al figlio, Carlo di Salerno, disponendo il sequestro dei beni

feudali dei due fratelli che si erano macchiati di un crimine tanto atroce. Il corpo di Enrico fu trasportato in Inghilterra e tumulato nel convento cistercense di Hayles, nei pressi di Gloucester, mentre il suo cuore, riposto in una coppa dorata, fu collocato nell'abbazia di Westminster. All'inizio del 1273 Edoardo I d'Inghilterra, rientrando dalla Terrasanta, si fermò a Orvieto, presso la Curia pontificia, con l'intenzione ferma di chiedere al papa la punizione dell'assassino del cugino Enrico di Cornovaglia, contro il quale non era stato istruito alcun processo, che si muoveva ancora liberamente in Toscana, nei domini del suocero, protetto dal favore di alcuni cardinali e di vari esponenti del guelfismo toscano. Il nuovo re d'Inghilterra pretendeva ora la giusta punizione del reo e minacciava di invadere con le sue truppe i domini del conte Ildebrandino e di trascinare nell'operazione militare le città toscane, prime fra tutte Firenze e Siena, che avevano solidi legami commerciali con l'Inghilterra. A questo punto il papa si vide costretto ad aprire un processo formale contro Montfort, all'epoca nascosto nel borgo di Colle Sabatino, nei pressi di Siena, citandolo a comparire in giudizio. Il conte cercò in tutti i modi di sottrarsi, sostenendo in tre lettere inviate al pontefice che non poteva lasciare i domini del suocero senza rischiare di cadere nelle mani dei suoi nemici, negando di aver commesso l'omicidio di cui era accusato e affermando che, quand'anche se ne fosse macchiato, avrebbe agito per una giustissima ragione, chiedendo infine la dilazione del processo fino alla partenza dall'Italia di Edoardo d'Inghilterra che in più occasioni aveva minacciato di ucciderlo. Gregorio X non si lasciò convincere: il 1° aprile 1273 scomunicò Montfort, condannandolo come autore notorio dell'omicidio di Enrico di Cornovaglia alla pena dell'infamia, alla confisca dei beni e alla perdita di tutti i diritti; la scomunica fu estesa automaticamente a quanti avessero prestato aiuto e consiglio al condannato, mentre l'interdetto ecclesiastico avrebbe colpito quei luoghi che lo avessero accolto senza provvedere alla sua cattura. Nel frattempo, però, Montfort stava recuperando il favore del re di Sicilia che, il 14 luglio 1273, intervenne presso il comune di Volterra affinché fosse restituito a Margherita Aldobrandeschi il castello di Montegemoli in Val di Cecina. Due giorni dopo, in veste da penitente, scalzo e con una corda al collo, Montfort si presentò a papa Gregorio nei pressi del castello di Santa Croce del Mugello, lungo la via che portava da Firenze a Bologna: insieme con alcuni compagni, prostrato fino alla polvere, implorò nuovamente quella pietà che gli era stata negata quando l'aveva fatta chiedere a Firenze da alcuni intermediari e dalla moglie Margherita, dichiarandosi pronto ad accettare qualsiasi pena fosse stata disposta dal pontefice. Il papa, pur senza rivolgersi mai direttamente a Montfort, rispose che avrebbe incaricato due cardinali di farlo rinchiudere in un carcere sotto la custodia di Carlo I d'Angiò. Il 9 agosto successivo, sperando evidentemente in una più mite condanna, Montfort si recò a Bologna per incontrare alcuni esponenti della Curia, ma fu costretto ad allontanarsi dalla città che, ospitandolo, sarebbe incorsa nell'interdetto e in gravi pene pecuniarie. Affidato in un primo momento alla custodia, non certo severa, di Carlo d'Angiò, che lo relegò nei pressi di Siena, nel 1274 fu trasferito in un carcere sul lago di Como, a Lecco, dove fu assolto dalle censure ecclesiastiche. Per i successivi quattro anni non si hanno notizie di Montfort (con ogni probabilità rinchiuso ancora nella prigione di Lecco); tuttavia era certamente tornato in libertà nella tarda primavera del 1278 quando, verosimilmente con l'assenso del re di Sicilia, stava per ottenere un incarico presso il capitano di Bologna, Giovanni di Montfort, al quale dovette rinunciare per la netta contrarietà di papa Niccolò III che minacciò di colpire la città con l'interdetto. Con la speranza forse di ricostruirsi una posizione riparò in Norvegia dove, tradito dall'abate di Lysa – che

tentò di consegnarlo agli emissari del re d'Inghilterra in cambio di una ricompensa –, nel febbraio del 1280 riuscì a stento a sfuggire alla cattura. Solo nel settembre successivo, grazie alla mediazione di Carlo di Salerno, che sin dall'anno precedente in più occasioni aveva sollecitato il perdono del monarca inglese, Edoardo si disse disposto a concedere il perdono all'assassino del cugino a condizione che Montfort si recasse in Terrasanta, oppure che tornasse in Italia ma senza più rientrare in territorio francese, se non previa autorizzazione del re inglese. Fatto ritorno in Italia, Montfort cercò di recuperare un ruolo di primo piano in Toscana: il 22 marzo 1281, il giorno prima della consacrazione papale di Martino IV, in nome del re di Sicilia accolse a Orvieto Clemenza d'Asburgo, che si recava a Napoli per sposare il principe angioino Carlo Martello. Due anni dopo, l'11 maggio 1283, fu nominato da Martino IV capitano generale delle milizie della Chiesa impegnate in Romagna; in tale veste attaccò Urbino, dove si erano rifugiati i ghibellini forlivesi e devastò i territori di Guido da Montefeltro, suscitando, peraltro, le rimostranze del rettore della Marca Anconitana, Goffredo di Anagni, senza il cui consenso si erano svolte le operazioni militari nel territorio urbinato. Dopo la morte del suocero Ildebrandino il Rosso, avvenuta il 18 marzo 1284, con il consenso del papa lasciò la Romagna, si portò in tutta fretta in Toscana per difendere l'eredità della moglie minacciata dal conte di Santa Fiora e dal conte Pandolfo dell'Anguillara e, dopo un lungo conflitto, nel corso del quale fu gravemente ferito al collo, nel giugno dell'anno successivo rinnovò gli accordi con il comune di Orvieto. Respinte con le armi le pretese dei suoi nemici, tra l'ottobre del 1285 e i primi di aprile dell'anno successivo, al comando dei cavalieri assoldati dai guelfi toscani partecipò all'assedio di Poggio Santa Cecilia, castello posto in posizione strategica tra Siena e Arezzo, da poco occupato dai ghibellini aretini. Nel 1287 fu incaricato da Roberto d'Artois, vicario generale del Regno, di raccogliere navi a Venezia e in Toscana per la formazione di una flotta destinata a una grande offensiva navale contro la Sicilia. Il 23 giugno dello stesso anno, la flotta angioina, mentre si apprestava a prendere il largo per soccorrere un contingente francese che si era impadronito del castello di Augusta, fu pesantemente sconfitta nel golfo di Napoli dalla flotta siculo-aragonese guidata da Ruggero di Lauria: 44 galee, 5000 uomini e molti personaggi di rilievo caddero nelle mani degli avversari; fra essi Montfort, per il quale fu chiesto un riscatto esorbitante: ottomila once d'oro, pari a una somma di 40.000 fiorini d'oro che, nel corso delle trattative, lievitò fino a diecimila once. Diversi tentativi di raccogliere una somma così elevata si rivelarono vani: inutilmente amici e parenti – tra i quali il fratello Amaury, Giovanni di Montfort camerario del Regno di Sicilia e Raoul de Clermont connestabile del Regno di Francia – si rivolsero al re di Francia; gli stessi guelfi toscani, che in più occasioni si erano avvalsi della perizia militare di Montfort, si dissero disposti a versare somme del tutto insufficienti: mille fiorini d'oro furono offerti dai fiorentini, duemila dai senesi, tremila dagli orvietani. Un estremo tentativo di raccogliere denari in Toscana per la sua liberazione, esortando in tal senso anche la moglie Margherita, fu affidato nel maggio del 1290 a Corrado di Licinardo. Il 10 luglio 1291 Niccolò IV, considerato che a causa della prigionia Montfort non poteva occuparsi del governo del comitato di Sovana, feudo della Chiesa, affidò l'amministrazione di quel comitato e la tutela di Margherita Aldobrandeschi al cardinale Benedetto Caetani. Ormai abbandonato a se stesso, Montfort morì sul finire del 1291, dopo quattro anni di dura detenzione in un carcere siciliano: probabilmente malato, secondo quanto riferito da un cronista locale, pose fine volontariamente ai suoi giorni (Nicola Specialis *Historia Sicula*, p. 341). Dalla moglie aveva avuto due figlie: Tommasa, nata intorno al 1280, e

Anastasia, nata pochi anni dopo. La primogenita nel 1290 fu promessa in moglie dalla madre a Pietro di Vico, all'insaputa di Montfort e contro la sua volontà. Il matrimonio, già consumato nel 1295, non aveva ottenuto l'assenso del re di Sicilia: per questo motivo, probabilmente, Tommasa fu esclusa dalla successione dei beni feudali posti nel Regno. Margherita, subito dopo la morte del marito, si risposò con Orsello Orsini, fratello del cardinale Napoleone. L'amministrazione dei beni spettanti alla figlia minore Anastasia – inizialmente affidata alla tutela dello zio Amaury di Montfort, da poco portatosi nel Regno, poi alla custodia della contessa di Chieti, Matilde di Fiandra, infine, dall'ottobre 1292, alle cure della principessa Clemenza d'Asburgo – fu demandata dapprima al salernitano Nicola Capograssi, fino al maggio 1293, quindi al *magister* Guglielmo de Sectays. Il 28 ottobre successivo, dopo il matrimonio con Romanello Orsini, pronipote del cardinale Matteo Rosso Orsini, Carlo II concesse ad Anastasia i beni che erano stati sequestrati a suo padre dopo il misfatto di Viterbo (Nola, Cicala e il casale di Baiano in Terra di Lavoro; Monteforte, Atripalda e Forino in Principato Ultra); tuttavia, non avendo l'Orsini prestato il giuramento di ligio omaggio, non ottenne l'investitura feudale di quei beni e ne conservò solo il possesso per mezzo di un procuratore (Guglielmo de Sectays). Finalmente, il 27 maggio 1294 a Romanello Orsini, stabilitosi nel Regno, furono concessi definitivamente i beni appartenuti al padre di Margherita, alla quale furono restituiti anche altri beni in Palma, Ottaiano e Avella. La gravità del delitto di Viterbo, che ebbe immediatamente un'eco internazionale, arricchendosi di particolari atti a ingigantire la drammaticità dell'evento (come la circostanza, riportata in alcuni racconti cronachistici e in diversi commentatori danteschi, dell'omicidio che si sarebbe consumato nel momento più sacro della celebrazione: l'elevazione del corpo di Cristo), ha assicurato la triste fama di Montfort attraverso i secoli. Dante – senza farne il nome, poiché la notorietà del delitto commesso era sufficiente a identificarne l'autore – lo colloca nel settimo cerchio dell'*Inferno*, fra gli assassini, immerso fino alla gola nelle acque ribollenti del bulicame, isolato persino rispetto agli altri dannati, «un'ombra da l'un canto sola», per l'enormità del crimine commesso «in grembo a Dio», ovvero in un luogo consacrato e durante la celebrazione della messa (cfr. *Inferno*, XII, vv. 118-120). Nel corso del Trecento, se in alcune fonti letterarie è ricordato in maniera apparentemente neutra, come avviene nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti («Un poco prima, dove più si stava sicuro Arrigo, il conte di Monforte l'alma del cuor con un coltel li cava»), in altre viene ricordato positivamente: Boccaccio in una novella del *Decameron* testimonia la fama di ascoltato e virtuoso consigliere di Carlo I d'Angiò che accompagnava Montfort negli ambienti guelfi e filoangioini“.

XXII.4023684

de Montfort Simon, * ca. 1208/09, + 4.8.1265 vor Evesham; oo 7.1.1238 Alienor **von England** (1200-1274), Tochter des Königs John (I) „Ohneland“ (1167-1216) u.d. Isabelle von **Angoulême** (*1185, + 4.6.1246), Erbin dieser Grafschaft und Tochter des Aimar/Ademar (I), Graf von A. u.d. Alix/Adelheid von **Courtenay**, Tochter des Peter (I) von **Frankreich** u.d. Elisabeth Erbin von Courtenay.

Seit 1230 in England und setzte seinen Anspruch auf Leicester als 6. Graf von Leicester durch. 1252 als Statthalter der Gascogne entlassen, wandelte er sich zum Gegner König Heinrichs (III). 1258 Mitglied des dem König aufgezwungenen baronialen Rates. Die Auseinandersetzungen Rat / König führten schließlich zur Schlacht von Lewes (14.5.1264), in der Simon den englischen König besiegte und gefangen nahm, somit faktisch Regent von England wurde. Doch konnte er seine

Autorität nicht legitimieren. Seine Position wurde geschwächt, als einige seiner Anhänger ihm sein anmaßendes Wesen und den Mißbrauch seiner Macht vorwarfen und ihn verließen. In der Schlacht von Evesham wurde Simon besiegt und getötet.

Biographie nach WIKIPEDIA: „Montfort war der jüngste Sohn von Simon IV. von Montfort und der Alix de Montmorency. Er wurde wohl kurz vor Beginn des Albigenserkreuzzugs geboren, den sein Vater bis zu dessen Tod 1218 angeführt hatte. Als jüngerer Sohn wuchs Montfort fast mittellos in Frankreich auf, beteiligte sich aber ab 1226 an der Revolte gegen die Regentin Blanka von Kastilien, worauf er das Land verlassen musste. Im April 1230 wird er erstmals am Hof König Heinrichs III. in England genannt. Montfort war über seine Großmutter väterlicherseits selbst von anglo-normannischer Abkunft und verfügte somit über Erbrechte in England. Dieses Erbe bestand hauptsächlich aus dem Earldom Leicester, da sich aber sein Vater einst als Angehöriger der französischen Nobilität loyal zum französischen König erklärt hatte, wurden die englische Montfort-Ländereien von König Heinrich III. eingezogen und später anderweitig vergeben. Simon de Montfort wie auch sein älterer Bruder, Amalrich, setzten sich nun für eine Restitution des umstrittenen Besitzes ein. Die Brüder vereinbarten dazu im Winter 1230 einen gegenseitigen und von den Monarchen Englands und Frankreichs geforderten Erbverzicht, womit eine Überschneidung von Familieninteressen in beiden Königreichen unterbunden werden sollte. Während der ältere Bruder, Amalrich, die Stammbesitzungen in Frankreich behielt, sollte Simon das englische Erbe übernehmen. Dazu leistete er am 13. August 1231 gegenüber König Heinrich III. den Lehnseid für sein großmütterliches Erbe und als im Oktober des Jahres Ranulph de Blondeville, 4. Earl of Chester, erbenlos gestorben war konnte er davon auch den größten Teil tatsächlich in Besitz nehmen, denn dem *Earl of Chester* war in den vorangegangenen Jahren das Montfort-Erbe übertragen worden. Damit war Simon de Montfort in die englische Nobilität naturalisiert und zu einem engen Vertrauensmann König Heinrichs III. aufgestiegen. Doch trotz seiner familiären Abstammung wurde er von der etablierten anglo-normannischen Feudalgesellschaft mit Misstrauen betrachtet. Von den englischen Baronen wurde er dem Kreis jener vom Festland stammenden Adligen (*Poitevins* genannt) zugerechnet, welche am Hof über eine starke Position und über einen großen Vertrauenseinfluss auf den König verfügten. Am 7. Januar 1238 heiratete Montfort mit der Zustimmung des Königs in der königlichen Kapelle von Westminster (St. Stephen) die Schwester des Königs, Eleanor. Als die Ehe publik wurde, rief sie umgehend den Protest der führenden Adelsvertreter hervor, an deren Spitze der Königsbruder Richard of Cornwall stand, die sich in dieser Frage übergangen fühlten. Um den Baronen entgegenzukommen, wurde Montfort aus dem königlichen Rat ausgeschlossen. Die Ehe stieß aber auch im englischen Klerus auf Kritik, da sich Eleanor nach dem Tod ihres ersten Mannes, William Marshal, 1231 bereit erklärt hatte, den Schleier zu nehmen. Obwohl sie dies nicht unter Eid geschworen hatte, wurde Montfort aufgetragen, persönlich nach Rom zu reisen um sich dort die Ehe vom Papst genehmigen zu lassen. Auf seiner Reise machte er unter anderem die Bekanntschaft mit Kaiser Friedrich II., den er nach dessen Sieg bei Cortenuova traf und von dem er eine persönliche Empfehlung für den Papst erhielt. Am 10. Mai 1238 erhielt Montfort von Papst Gregor IX. schließlich die legitimierende Dispens für seine Ehe. Am 14. Oktober 1238 war Montfort wieder in England, wo kurz darauf seine Frau in Kenilworth den Sohn Henry, benannt nach dem König, gebar. Am 2. Februar 1239 wurde er endlich in aller Form zum *Earl of Leicester* ernannt und im Juni 1239 wurde er der Taufpate seines Neffen und

späteren Königs Eduard Plantagenet. Am 9. August 1239 kam es aber bei einem gemeinsamen Kirchgang überraschend zu einem persönlichen Bruch zwischen Montfort und dem König. Der Chronist Matthäus Paris berichtete, dass der König seinem Schwager unvermittelt schwere Vorhaltungen ob der Ehe mit seiner Schwester machte, die kirchenrechtlich unrechtmäßig sei. Die vorangegangene päpstliche Dispens, durch welche die Ehe letztlich legitimiert wurde, schien der König dabei zu ignorieren. Mitsamt seiner Familie verließ Montfort noch am selben Tag London und begab sich anschließend nach Frankreich ins Exil. Hinter der Kritik des Königs an der Ehe Montforts wird in der jüngeren Geschichtsforschung vor allem ein politisches Motiv vermutet. Denn nur wenige Monate zuvor wurde Kaiser Friedrich II. von Papst Gregor IX. gebannt, womit ein großer Konflikt zwischen den beiden höchsten weltlichen Gewalten der christlichen Welt seinen Anfang nahm. Offenbar beabsichtigte König Heinrich III. von England, sich von seinem kaiserlichen Schwager zu distanzieren, um die päpstliche Gunst nicht zu verlieren, zumal er sein eigenes Königtum einst gegen die Bedrohung Frankreichs unter päpstlichen Schutz gestellt hatte. Die Entfernung Montforts vom königlichen Hof, der sich bei seiner Romreise mit dem Kaiser angefreundet hatte, dürfte damit ein weiteres Bekenntnis des Königs zur päpstlichen Sache dargestellt haben. In der Zeit seines Exils korrespondierte Montfort mit einigen einflussreichen englischen Klerikern seiner Zeit: Robert Grosseteste, Bischof von Lincoln, Walter de Cantilupe, Bischof von Worcester, und dem Franziskaner Adam Marsh. Besonders der Fürsprache des ersteren verdankte er im April 1240 seine Wiederaufnahme in der königlichen Gunst, verbunden mit der Rückkehr an den englischen Königshof. Zusammen mit seinem Schwager, Richard of Cornwall, nahm er das Kreuz und beteiligte sich am englischen Zug des Kreuzzuges französischer Barone (Kreuzzug der Barone), der von König Theobald I. von Navarra bereits 1239 initiiert wurde. Während sein Schwager direkt von Marseille nach Akkon segelte machte Simon in Begleitung seiner Frau einen Zwischenhalt im italienischen Brindisi um sich erneut mit Kaiser Friedrich II. zu treffen. Während seine Frau danach allein nach England zurückreiste, zog er dem Kreuzzug nach Palästina hinterher. Im heiligen Land genoss Montfort bei den einheimischen Baronen einen so herausragenden Ruf, dass sie bei ihren kaiserlichen Regenten darum baten, ihn zu ihrem Regenten zu ernennen. Nachdem der Kaiser diese Bitte zurückgewiesen hatte, reiste Montfort im Sommer 1241 nach Europa zurück. Möglicherweise traf er auf der Reise in Apulien erneut den Kaiser, jedenfalls aber starb dort sein Bruder Amalrich, der ebenfalls am Kreuzzug teilgenommen hatte. In Frankreich angekommen schloss sich Montfort sofort dem Heer König Heinrichs III. an, der gerade einen Feldzug gegen König Ludwig IX. von Frankreich führte. In der Schlacht bei Taillebourg (Juli 1242) mussten die englischen Truppen allerdings eine Niederlage gegen die Franzosen hinnehmen. Zurück in England stand Montfort nun wieder voll in der Gunst Heinrichs III., von dem er nun die Burg Kenilworth geschenkt bekam. Im Oktober 1247 handelte er in Paris als englischer Bevollmächtigter eine Verlängerung des Waffenstillstandes mit Frankreich von 1242 auf weitere fünf Jahre aus. Im Folgejahr nahm er erneut das Kreuz um sich dem Kreuzzug Ludwigs IX. nach Ägypten (Sechster Kreuzzug) anzuschließen, verzichtete dann aber doch auf eine Teilnahme, nachdem er von Heinrich III. zum Seneschall der Gascogne, dem letzten französischen Besitz der Plantagenets, ernannt worden war. In der Gascogne hatte Montfort gegen die Bedrohung seitens Kastiliens und eines anhaltenden Widerstands lokaler Vasallen, besonders des Vizegrafen Gaston VII. von Béarn, anzukämpfen, was ihm durch mangelnde

finanzielle und materielle Unterstützung aus England zusätzlich erschwert wurde. Letztlich musste er private Mittel verwenden, um die englische Herrschaft in der Gascogne zu wahren. Trotz dieses Einsatzes geriet er durch die Beschwerden der gascognischen Adligen bei Heinrich III. erneut in Ungnade, weshalb er sich 1251 in einem regelrechten Gerichtsverfahren der Anklage wegen Hochverrats durch Überschreiten seiner Kompetenzen stellen musste. In der Verhandlung trat Montfort auf, als sei er dem König ebenbürtig, nicht untertan, und äußerte über den Vorwurf des Verrats: „*That word is a lie and were you not my sovereign it would be an ill hour for you when you dared utter it.*“ („*Dieses Wort ist eine Lüge, und wärt Ihr nicht mein Herrscher, wäre die Stunde dieser Äußerung eine dunkle für Euch.*“) Indem er dem König die Stirn geboten hatte, konnte Montfort die Sympathien seiner englischen Standesgenossen für sich gewinnen, denen er letztlich den Freispruch von allen Anklagen verdankte. Dennoch kehrte er 1252 noch einmal in die Gascogne zurück und zog es anschließend vor, sich in Frankreich niederzulassen. Vor allem finanzielle Fragen belasteten weiter sein Verhältnis zu seinem Schwager. So zögerte Heinrich III. die Auszahlung des Wittums aus Eleonores erster Ehe hinaus und verweigerte weiterhin eine Entschädigung für Montforts privates Engagement in der Gascogne. Als in Frankreich 1252 die regierende Königin Blanka von Kastilien gestorben war, wurde Montfort von seiten des französischen Hofes die Regentschaft über das Land für die Zeit der Abwesenheit Ludwigs IX. angeboten, die er aber ablehnte. Unter Vermittlung des im September 1254 heimgekehrten Ludwig IX. wurde ihm zumindest ein kleiner Teil seines Kredits vom englischen König zurückerstattet. Während Montfort seine Jahre zurückgezogen in Frankreich verbrachte, manövrierte sich König Heinrich III. zunehmend in einen tiefen Konflikt mit den englischen Baronen. Ausschlaggebend war dabei dessen starkes Engagement zur Gewinnung des Königreichs Sizilien für seinen jüngeren Sohn, Prinz Edmund Crouchback. Hofiert wurde dieser Thron vonseiten Papst Alexanders IV., welcher sich dadurch die Vernichtung der Staufer unter König Manfred erhoffte. König Heinrich III. hatte dieses Angebot ohne vorherige Konsultation der Barone angenommen und eine Kreuzzugsteuer zur Finanzierung des Unternehmens erhoben. Gerade dies aber führte zu einer tiefgreifenden Verbitterung unter den Baronen, auf deren Schultern in erster Linie die finanzielle und militärische Last gelegt werden sollte. Damit überspannte der König aber seinen Stand unter den Baronen, bei denen er aufgrund eines leeren Kronschatzes überhaupt schon hoch verschuldet war. Auch gegenüber Montfort war Heinrich III. aufgrund des Ankaufs der Grafschaft Bigorre zum Schuldner geworden, indem Montfort für den Großteil der Kaufsumme aufgekommen war. Zum Ausgleich wurden ihm allerdings Nutzungsrechte im Bigorre eingeräumt. Am 10. Mai 1255 handelte Montfort gemeinsam mit Peter von Savoyen einen weiteren, auf drei Jahre laufenden Waffenstillstand mit Frankreich aus. Anschließend kehrte er nach England zurück, wo er nach der Wahl Richards of Cornwall zum römisch-deutschen König 1257 die Führung der Barone übernahm. Im selben Jahr kam es zu großen wetterbedingten Ernteaussfällen im Land, die Preise für Getreide stiegen und eine Hungersnot brach aus. Die Unfähigkeit des Königs, diesen Missständen entgegenzuwirken führte zur offenen Front einflussreicher Adliger, darunter Montfort, Richard de Clare, 2. Earl of Gloucester, und Roger Bigod, 4. Earl of Norfolk, auf dem *Parlament von Westminster* zu Ostern 1258. Ebenso wie einst eine Generation vor ihnen, glaubten die Barone, dass der König wie sein Vater Johann Ohneland eine Gefahr für England darstellte und dessen Herrschaft unter eine kontrollierte Aufsicht gebracht werden musste, so

wie es einst in der *Magna Charta* auch vorgesehen war. Unter Montforts Wortführung verweigerten die Barone ihre Unterstützung für die Sizilien-Pläne des Königs und prangerten offen den politischen Einfluss ausländischer Favoriten (Poitevins), vor allem des königlichen Halbbruders William de Valence, 1. Earl of Pembroke, an. König Heinrich III. blieb nichts anderes übrig als einer Reform der Staatsverwaltung zuzustimmen, die in einer anschließenden Versammlung von je zwölf königlichen und baronialen Vertretern in Oxford zu Pfingsten 1258 stattfinden sollte. Montfort war eines der einflussreichsten Mitglieder dieses Gremiums, das von seinen Gegnern spöttisch auch „Mad Parliament“ genannt wurde. Am 11. Juni 1258 beschloss es ein Dokument, das als erste schriftliche Verfassung Englands gilt, die *Provisions of Oxford*. Darin konnte die baroniale Partei nahezu all ihre Positionen gegenüber den königlichen Vertretern durchsetzen und festlegen, dass künftig ein Gremium aus fünfzehn Personen, von denen nur mehr drei vom König bestimmt wurden, die Aufgabe haben würde, sich mit „staatlichen und königlichen Aufgaben“ zu beschäftigen („with the common business of the realm and of the king“) - die Staatsgewalt ging de facto auf dieses Gremium über. Darin wurde auch eine regelmäßige Berufung des Parlaments und Ausweisung aller Poitevins samt deren Enteignung bestimmt. Mit dem Bruder des Earl of Norfolk, Hugh Bigod, wurde weiterhin ein Großjustiziar aus den Reihen der Barone ernannt, welcher fortan die Rechtsprechung innehaben sollte. Während König Heinrich III. die Gültigkeit der Provisions sofort eidlich anerkannte, widersetzten sich darin die Poitevins um William de Valence, welche zudem die Unterstützung der Prinzen Edward Plantagenet und Henry of Almain genossen. Erst nachdem die Poitevins durch ihren Mord an einem Bruder des Earls of Gloucester ihre restlichen Sympathien verspielt hatten, wurde deren Front zerschlagen. De Valence und seinesgleichen mussten bis Ende 1258 England verlassen, ihre Burgen wurden der Staatsverwaltung überantwortet. Die Prinzen Edward und Henry beeideten nun ebenfalls die Provisions. Im Jahr 1259 weilte Montfort gemeinsam mit seiner Frau und dem König erneut in Frankreich, wo er am 4. Dezember als Vertreter des Parlaments einer der Unterzeichner des Vertrags von Paris war, welcher den generationenlangen Konflikt zwischen dem englischen Königshaus der Plantagenet und der französischen Krone beendete. Während er unmittelbar darauf nach England zurückkehrte, verlängerte Heinrich III. seinen Aufenthalt in Frankreich. Durch ein zunehmend selbstherrliches Auftreten, das mitunter diktatorische Züge annahm, zog sich Montfort den Unmut seiner Anhänger zu. Im April 1260 kehrte der König nach England zurück, der sich sofort im Tower von London barrikadierte. Während seiner Zeit in Frankreich hatte er seine Beziehungen zum Papst gefestigt, welcher nach wie vor auf den englischen König als Verbündeten gegen die Stauer rechnete und deshalb die königliche Position unterstützte. Auf einem vom König einberufenen Parlament im Tower, gelang es dem König das Ernennungsrecht der Sheriffs in seine Hand zu ziehen, was den Bestimmungen der Provisions of Oxford zuwider lief. Darauf trat Hugh Bigod von seinem Amt als Großjustiziar zurück, worauf zwar die Barone mit Hugh le Despenser einen neuen wählten, damit dem Autoritätsverlust dieses Amtes aber nicht entgegenwirken konnten. Im Frühjahr 1261 gelang es dem König mit Hilfe angeworbener Söldner die Kontrolle über London zu gewinnen, worauf William de Valence und andere Poitevins nach England zurückkehrten. Am 14. Juni 1261 berief er in Winchester ein erneutes Parlament ein, welches allerdings nicht mehr in der Form von 1258 zusammengesetzt war. Sich auf eine päpstliche Bulle berufend, erklärte sich König Heinrich III. hier von all seinen Verpflichtungen, die er gegenüber

den Baronen eingegangen war, für befreit und damit die Provisions of Oxford für ungültig. Darauf gingen der Earl of Gloucester und andere hohe Barone auf die königliche Seite über und auch der Earl of Cornwall bekannte sich zu Ostern 1262 gegen die Gültigkeit der Provisions. Die baroniale Opposition war damit allerdings noch nicht beendet, denn noch stand die Mehrheit der Ritterschaft wie auch die städtische Bürgerschaft auf seiner Seite. Und als kurz darauf der Earl of Gloucester starb bekannte sich dessen Sohn, Gilbert der Rote, umgehend zur Sache der Barone. In den folgenden Jahren wurde das Land zwischen den widerstreitenden Fraktionen gelähmt, die sich mit Söldnern zunehmend auch militärisch zu bekämpfen begannen. Anfang 1263 versammelte Montfort bei Dover ein großes Heer der Barone, von etwa 160 Rittern - mehr als die Streitmacht des Königs und die seines Sohnes Edward - mit dem es ihm gelang mehrere königstreue Burgen im Süden Englands einzunehmen. Außerdem ließ er den walisischen Fürsten Llywelyn ap Gruffydd ungehindert in den Grenzmarken gewähren, womit besonders die Kräfte des Prinzen Edward in Schach gehalten werden konnte. Die Königin hatte die Kronjuwelen bei den Templern versetzt, um die Finanzierung der königlichen Söldnertruppen zu gewährleisten. Der König war erneut gezwungen, sich mit seiner Familie im Tower von London zu verbarrikadieren, von wo aus Edward einen Raubzug in den *New Temple* unternahm. Unter dem Vorwand, die Juwelen begutachten oder auslösen zu wollen, raubte er nicht nur selbige, sondern auch das Gold und Silber der Templer. Dieser Vorfall ließ die Bevölkerung und Bürgerschaft Londons wieder zur Seite Montforts überlaufen, die Königin versuchte zu den Truppen ihres Sohnes nach Windsor zu fliehen, wurde aber von der aufgebrachten Bevölkerung erkannt und musste in Saint Paul's Cathedral Zuflucht suchen. Am 15. Juli 1263 zog Montfort unter dem Jubel des Volkes in London ein. Der König wie auch der Kronprinz mussten auf einem neuen Parlament am 9. September in Saint Paul's erneut die Provisions eidlich legitimieren. Trotz dieses Erfolges konnte sich die Partei der Barone ihres Sieges noch nicht sicher sein, denn vor allem der Adel des Nordens hielt noch zur Sache des Königs. Damit hielt sich das Kräfteverhältnis der Konfliktparteien gegenseitig in Waage, ohne dass eine von beiden eine Entscheidung erzwingen konnte. Am 28. Juli 1263 befreite Papst Urban IV. den englischen König erneut von jeder Verpflichtung und ließ den Kreuzzug gegen die oppositionellen Barone predigen. Da erklärte sich in dieser Situation Frankreichs König Ludwig IX. bereit, sich als Schiedsrichter in die Angelegenheit einzuschalten. Von beiden Seiten wurde Ludwig IX. schon zuvor mehrmals um einen Schiedsspruch befragt, was dieser aber bis dahin stets abgelehnt hatte. Montfort und die Barone erklärten sich nun im Dezember 1263 aber sofort bereit jedes Urteil über die Provisions seitens des französischen Königs anzuerkennen, die Königlichen zogen nur wenige Tage darauf mit einer ähnlichen Erklärung nach. Am 23. Januar 1264 erklärte Ludwig IX. von Frankreich in der *Mise of Amiens*, wo Montfort nicht persönlich zugegen war, die Provisions of Oxford im Sinn einer monarchischen Allgewalt für ungültig. Entgegen ihrem Wort gedachten die Barone um Montfort nicht, den Schiedsspruch von Amiens anzuerkennen und rüsteten erneut zum Kampf. Am 15. Januar 1264 kehrte König Heinrich III. aus Frankreich zurück, in seinem Gefolge ein päpstlicher Legat, der das Urteil im März erneut bestätigte. Montfort verbündete sich nun offen mit Llywelyn ap Gruffydd und befestigte seine Burgen in den Grenzmarken. Einen Angriff des Kronprinzen auf Gloucester konnte er am 13. März erfolgreich abwehren, am 5. April erlitt er gegen ihn in Northampton eine Niederlage, in der sein Sohn, Simon der Jüngere, in die Gefangenschaft der Königlichen fiel. Am

6. Mai richtete Montfort ein letztes Mal ein Friedensgesuch an den König, mit der Bedingung auf Anerkennung der Provisions, was aber sofort abgelehnt wurde. Nur wenige Tage später, am 14. Mai, siegte er in der Schlacht von Lewes über das vereinte königliche Heer, der König, der Kronprinz wie auch mehrere ihrer Anhänger konnten gefangen genommen werden. Zur Beruhigung des Landes entsandte Montfort Friedenswächter in alle Countys. Am 23. Juni 1264 aber berief er ein neues Parlament nach London, in dem nicht nur Barone und Kirchenfürsten, sondern auch je vier Ritter aus jeder Grafschaft, sowie Abordnungen aus allen Kommunen des Landes vertreten sein sollten. Um den Frieden zwischen Krone und Volk wiederherzustellen, sollte künftig aus dem Parlament ein dreiköpfiger Rat gewählt werden, welcher wiederum ein neunköpfiges Aufsichtsgremium bestimmen sollte, nach dessen Rat der König Verfügungen erlassen durfte. Personelle Veränderungen dieser Räte konnte nur das Parlament vornehmen. König Heinrich III. blieb in seiner Gefangenschaft nichts anderes übrig als diese Vorgänge anzuerkennen. Neben Montfort selbst wurden in den ersten Dreierat der Bischof von Chichester und der Earl of Gloucester gewählt, wobei Montfort als der dominierenden Kraft die faktische Herrschaft über England zufiel. Kaum war damit das erste parlamentarische Herrschaftssystem der englischen wie auch europäischen Geschichte etabliert, regte sich schwere Kritik an der Herrschaftsführung Montforts. Kritiker erkannten in ihm einen Usurpator, der in erster Linie die Interessen seiner Familie verfolgte. Auch die weitere Gefangenschaft des Königs und der königlichen Familie erregte die Gemüter. An der flämischen Küste sammelten sich die bei Lewes entkommenen Königlichen, worauf Montfort ein Heer bei Canterbury zusammenzog. Diplomatische Unterhandlungen mit Frankreich in Boulogne, die eine Anerkennung der neuen Regierung Englands zum Ziel hatte, verliefen erfolglos. Auch vonseiten Roms war kein Entgegenkommen zu erwarten, solange sich Heinrich III. in Gefangenschaft befand. Am 20. Oktober 1264 erfolgte die Exkommunikation der Earls of Leicester, Gloucester und Norfolk. Im Winter 1264 versuchten einige Ritter aus den walisischen Marken den Kronprinzen aus dessen Gefängnis in Wallingford zu befreien, worauf dieser nach Kenilworth verlegt wurde, wo ihm eine glänzende Hofhaltung erlaubt wurde, unter Anwesenheit von Montforts Ehefrau und Tante des Prinzen. Um die gleiche Zeit musste König Heinrich III. der Einberufung eines neuen Parlaments in Westminster Hall zustimmen. Dies sollte hauptsächlich aus geistlichen Prälaten bestehen, aber auch aus fünf Grafen und je zwei Ritter sämtlicher Grafschaften und der Städte York und Lincoln, sowie aus je zwei Bürgern aller anderen „Flecken“ (*Boroughs*) und je vier Männer aus den „Cinque Ports“. Zum ersten Mal überhaupt trat das Parlament in einer solchen Form zusammen. Besonders die große Anzahl kommunaler Vertreter gegenüber den adligen Mitgliedern ragt dabei heraus und verdeutlicht die wachsende Bedeutung des gemeinen Standes auf politischen und wirtschaftlichen Gebiet im England des 13. Jahrhunderts. Mit dem De Montfort's-Parlament wird damit in der Geschichtsschreibung die Begründung des „Hauses der Gemeinen“ (House of Commons) gleichgesetzt. Es trat am 20. Januar 1265 zusammen und sollte sich vorrangig mit der Auslösung des Kronprinzen aus der Gefangenschaft befassen. Am 15. Februar ging es wieder auseinander. Am 31. März verpflichtete sich Kronprinz Edward einer allgemeinen Amnestie zuzustimmen und von einer zukünftigen Verfolgung Montforts, Gloucesters und der Bürger Londons zu verzichten. Weiterhin sollte er keine auswärtigen Männer mehr als Ratgeber dulden noch sollte je der Papst zur Intervention in englische Angelegenheiten angerufen werden dürfen. König Heinrich III., die Prinzen Edward und Henry of Almain, sowie

zehn Bischöfe beschworen diese Übereinkunft, die in allen Teilen der Plantagenetherrschaft, also auch in Irland, der Gascogne und auch in Schottland gültig sein sollte. Am 19. März traf Monfort mit seiner Frau und seinen königlichen Neffen in Odiham zusammen. Trotz alledem befand sich Montforts Macht nach den Tagen seines Parlaments im Niedergang. Im April 1265 setzte sich sein einstiger Hauptverbündeter, der Earl of Gloucester, von ihm in die walisischen Marken ab, wo sich eine Erhebung abzeichnete. Unmittelbar darauf landeten die königstreuen Earls von Warenne und Pembroke mit einem Heer an der Küste des Pembrokeshire. Am 28. Mai nutzte Kronprinz Edward die nur lockere Aufsicht auf seine Person aus, um zu fliehen. Er verbündete sich sofort mit Warenne, Valence und auch Gloucester, die gelobten, die alten Institutionen des Königreichs wiederherstellen zu wollen. Monfort verbündete sich eilends erneut mit Llywelyn ap Gruffydd. Sein Sohn, Simon, wurde in der Nacht des 31. Juli vom Kronprinzen bei Kenilworth überfallen, wodurch der Earl of Oxford in Gefangenschaft geriet. Am 3. August wurde Monfort auf seinem Zug gegen Prinz Edward in der Abtei von Evesham empfangen. Als ihm bei der Messe am nächsten Morgen das Herannahen seines Sohnes gemeldet wurde, beabsichtigte er, ihm entgegenzureiten. Zu spät wurde die List des Kronprinzen erkannt, der das bei Kenilworth erbeutete Banner der Montfort geführt und so Montfort in eine taktisch nachteiligen Lage gelockt hatte. Dessen Anhänger hatten bereits den Fluchtweg nach Evesham abgeschnitten, weshalb sich Montfort in Unterzahl zum Kampf stellen musste. Die Schlacht von Evesham war eine der blutigsten in der mittelalterlichen Geschichte Englands. Neben Simon de Montfort selbst wurden sein Sohn Henry und der Großjustiziar Hugh le Despenser nebst mindestens 160 Rittern getötet. Selbst König Heinrich III., der sich im Gefolge Montforts befunden hatte, wurde beinahe von den Rittern seines Sohnes getötet, da er sich nicht rechtzeitig zu erkennen gegeben hatte. Montforts Leichnam wurde vom unkontrollierbar gewordenen Kriegsvolk des Prinzen in Stücke gerissen, sein Kopf soll der Lady of Wigmore überreicht worden sein. Die Überreste seines Leichnams, welche die Mönche von Evesham noch auf dem Schlachtfeld fanden, wurden in deren Abtei bestattet.

Mit dem Tod Montforts fand die von ihm geführte Bewegung der Barone und damit auch die von ihnen geschaffenen politischen und gesellschaftlichen Umwälzungen einstweilen ein Ende. König Heinrich III. und vor allem Kronprinz Edward beseitigten umgehend die Bestimmungen der Provisions von Oxford und das aus ihnen resultierende Prinzip einer parlamentarischen Gewaltenteilung aus dem englischen Staatswesen. Vielmehr richteten sie sich wieder in der für das hohe Mittelalter so charakteristischen feudal-hierarchischen Ordnung ein, in der die monarchische Staatsgewalt von dem Willen des Königs ausging. Die privilegierte Stellung des baronialen Standes, die er sich eine Generation zuvor in der *Magna Charta* erkämpft hatte, blieb freilich unangetastet, weshalb er auch weiterhin auf eine stete Mitbestimmung in der Politik des Königreiches drängte. Dennoch sollten noch 30 Jahre vergehen, bevor erneut ein englisches Parlament einberufen wurde.

Simon de Montforts Neffe, Patensohn und Gegner bei Evesham, Edward Plantagenet, berief als König Eduard I. im Jahr 1295 wieder ein Parlament zusammen, das später so genannte *Model Parliament*. Die Zusammensetzung dieses Gremiums orientierte sich dabei ganz nach der des De Montfort's-Parlament aus dem Jahr 1265 und verlieh sowohl dem Adel als auch dem Bürgertum Englands eine Stimme vor dem König. Ebenso wie die rebellierenden Barone von 1215 setzte Montfort mit seinem Wirken einen wichtigen Markstein in der Geschichte des

englischen Parlamentarismus. In England sind heute mehrere Plätze, Straßen und öffentliche Einrichtungen nach Simon de Montfort benannt, besonders in Leicester mit seiner De Montforts University und der De Montforts Hall. Eine Statue von ihm ist Teil eines Ensembles des 1868 errichteten Haymarket Memorial Clock Tower's von Leicester, neben ihm sind William Wigston, Thomas White und Gabriel Newton dargestellt. Seit 1967 ist in der St. Andrews Church von Old Headington/Oxford ein Fensterbild zu sehen, das in Erinnerung an die Schauspielerin Vashti de Montfort-Wellborne (1869-1930) angefertigt wurde. Ein Teil des Fensters zeigt die Schauspielerin thronend in Gestalt ihrer Namenspatronin, Königin Washti von Persien. Der andere Teil zeigt den gerüsteten Simon de Montfort zu Pferd mit seinem Banner in der Hand. In einer darunter angebrachten Inschrift wird er als „Founder of the English Parliament“ gewürdigt. Die Familie Wellborne beanspruchte eine familiäre Aszendenz von den Montforts, weshalb sich Vashti Wellborne auch dessen Namen angeeignet hatte“.

XXIII.

de Montfort Simon (IV), * ca. 1165, + 25.6.1218 vor Toulouse, # Abtei Haute-Bruyere; oo 1190 Alice **de Montmorency** (+ 25.2.1221), Tochter des Bouchard (IV) +1189 und der Laurette von **Hennegau** [+1183, Tochter des Balduin IV. v.H. u.d. Alix de **Namur**], Enkelin von Mathieu (I) de M. und Alice, einer natürlichen Tochter von König Henry (I) Bauclerc of **England** (1068/69-1135).

Biographie nach WIKIPEDIA: „Simon war der Sohn des Simon (IV.) de Montfort, dem er 1188 als Herr von Montfort-l’Amaury, Épernon und Rochefort nachfolgte. Obwohl er der fünfte seines Namens aus der Familie Montfort war, hat sich für ihn als Resultat eines Irrtums der älteren Geschichtsforschung die Ordnungszahl „IV.“ etabliert, da sein Vater lange als identisch mit seinem Großvater Simon III. († 1181) identifiziert wurde. Seine Mutter war Amicia de Beaumont († 1215), die älteste Tochter von Robert de Beaumont, 3. Earl of Leicester. Um 1190 heiratete er Alix de Montmorency, eine Tochter Bouchards IV. aus dem weitverzweigten nordfranzösischen Haus Montmorency. Gemeinsam hatten sie sechs, vielleicht auch acht Kinder. Die Güter der Montfort mit dem Stammsitz Montfort-l’Amaury konzentrierten sich in der historischen Landschaft Yvelines, wo sie bis zum 12. Jahrhundert aufgrund einer geschickten Besitzmehrung der älteren Generationen gegenüber den anderen lokalen Burgherrenfamilien eine vorherrschende Position erlangten. Insgesamt gehörten sie dem baronialen Stand der Île-de-France an, weshalb sie auch nicht zum hohen Feudaladel Nordfrankreichs gezählt werden. Aufgrund ihrer Grenzlage zum normannischen Herzogtum, das im späten 12. Jahrhundert dem „Angevinischen Reich“ angehörte, kam der Familie dennoch eine gewisse Bedeutung zu, die durch mehrfache Versippung mit dem benachbarten normannischen Adel gefestigt werden konnte. So gehörte zum Beispiel auch Simons Mutter einer der mächtigsten anglo-normannischen Familien an, die sowohl in Frankreich als auch in England über großen Landbesitz verfügte. Nachdem deren Bruder Robert de Beaumont, 4. Earl of Leicester, 1204 ohne Nachkommen gestorben war, erbte Amicia die Hälfte seines Besitzes sowie den Anspruch auf die Grafschaft Leicester und auf das Amt des Lord High Steward, einer damals bedeutenden Position am Hof des englischen Königs. Dieses Erbe wurde Simon im Jahr 1206 zuerkannt, Anfang 1207 erfolgte die Teilung des Erbes mit seiner Tante Margarete de Beaumont und deren Ehemann Saer de Quincy, 1. Earl of Winchester, wengleich der Rechtsanspruch auf den Titel eines Earls of Leicester bei Simon

verblieb. Weil er aber im Konflikt zwischen König Johann von England und König Philipp II. von Frankreich seine Treue zu Letzterem bekannte, wurden ihm schon im Februar 1207 alle englischen Güter von König Johann entzogen und die Einkünfte konfisziert. Allerdings musste dieser sie im Jahr 1215 auf päpstlichen Druck hin an Ranulph de Blondville, 4. Earl of Chester, übertragen, der sie als Sachwalter seines Veters Simon verwalten und bis zur persönlichen Inbesitznahme Simons ihre Einkünfte verwenden durfte. Wenn Simon in zeitgenössischen Urkunden und Chroniken als „Graf Simon“ oder als „Graf von Montfort“ erscheint so handelt es sich dabei um eine Höflichkeitstitulierung, die sich auf seinen Erbanspruch auf die englische Grafschaft Leicester bezieht. Seinen Anspruch auf sie demonstrierend nannte er sich in seinen eigenen Urkunden ausschließlich „Graf von Leicester“. Die Seigneurie Montfort-l'Amaury wurde erst für seinen Sohn zur Grafschaft aufgewertet, als Kompensierung für den Herrschaftsverlust im Languedoc. Über Montforts frühe Jahre ist kaum etwas bekannt; vermutlich verbrachte er sie häufig im Gefolge seines Onkels Robert de Beaumont. Im Januar 1195 trat er als einer von drei Garanten für die Friedensversprechen seines Onkels gegenüber König Philipp II. August auf. Am 28. Dezember 1199 nahm Montfort gemeinsam mit den Grafen Theobald III. von der Champagne und Ludwig von Blois das Kreuz zum Vierten Kreuzzug, nachdem sie zuvor auf einem Turnier in Écry den Predigten des Fulko von Neuilly zugehört hatten. [11] Ihm schloss sich auch sein jüngerer Bruder Guy an. Das Unternehmen stand bald unter der Kontrolle der Seerepublik Venedig, die den Schiffstransport des Heeres nach Syrien übernahm. Als Gegenleistung verlangte die Republik den Einsatz des Kreuzfahrerheeres für eigene Interessen, um die adriatische Hafenstadt Zara zu belagern, obwohl Papst Innozenz III. die Kreuzfahrer ausdrücklich davor gewarnt hatte, Christen anzugreifen. Nachdem Zara dennoch erstürmt war und die Anführer darauf die Umleitung des Kreuzzuges nach Konstantinopel beschlossen hatten, setzte sich Montfort mit einigen Getreuen im April 1203 von dem Kreuzzugsheer an den Hof des Königs von Ungarn ab.[12] Von dort reisten sie selbstständig nach Outremer, um dort an einigen Feldzügen gegen die Sarazenen teilzunehmen, während der Kreuzzug weiter nach Konstantinopel, dem größten Handelsrivalen Venedigs, weiterzog und diese Stadt im Frühjahr 1204 eroberte. Wann genau Montfort in die Heimat zurückgekehrt war, ist unklar, erstmals wird er wieder im Jahr 1206 urkundlich erwähnt, als er den Verkauf von Breteuil durch seine Mutter an den französischen König bezeugte. Simon de Montforts Name ist untrennbar mit dem im Jahr 1208 von Papst Innozenz III. ausgerufenen Albigenserkreuzzug verbunden, dessen militärischer Anführer er für mehrere Jahre bis zu seinem Tod war. Seine Motive zur Teilnahme an diesem Unternehmen bleiben im Unklaren; dass er eines Tages zum Anführer des Kreuzzugs und damit zum Hauptnutznießer seiner Eroberungen werden würde, stand zu Beginn dieses Feldzugs noch in den Sternen. Angeblich musste er erst von Herzog Odo III. von Burgund zur Teilnahme überredet werden, da sich das Ziel dieses Kreuzzugs nicht mit seinem christlichen Ethos vereinbaren würde. Denn statt gegen ungläubige Mauren oder Sarazenen in Outremer oder Spanien sollte der Feldzug gegen die in der südfranzösischen Region des Languedoc, oder Okzitanien, weit verbreitete Glaubensgemeinschaft der Katharer, auch „Albigenser“ genannt, geführt werden, bei deren Glaubenslehre es sich zwar um eine dualistische Form des Christentums handelte, die aber von der römisch-katholischen Kirche als häretisch und damit als verdammenswert eingestuft wurde. Die Katharer ihrerseits hatten in der Kirche des Papstes die Manifestation des Antichristen erkannt. Nachdem die römische Kirche

mehrere Jahre lang vergeblich versucht hatte, das Katharertum mittels Predigten und Missionen zurückzudrängen, war Papst Innozenz III. im Jahr 1207 erstmals zu der Auffassung gelangt, dass einzig mit einem Kreuzzug die Häresie und deren Helfershelfer vernichtet werden könnten. Um für solch ein Unternehmen die notwendigen Anreize zu schaffen hatte er den Grundsatz zur Konfiszierung aller Güter von verurteilten Häretikern oder deren Unterstützer durch die Kreuzfahrer aufgestellt, was einem Eroberungsprinzip gleichkommt, das für das zukünftige Handeln Simons de Montfort entscheidend sein wird. Der Papst hatte sich allerdings den König von Frankreich, Philipp II. August, als Anführer des Kreuzzugs gewünscht, der allerdings mehrere Aufforderungen zur Kreuznahme ausgeschlagen hatte und sich auch insgesamt eher desinteressiert an diesem Unternehmen zeigte. So hatte sich an die Spitze des Kreuzzugsheeres, das sich im Frühjahr 1209 in Lyon zusammenschloss, zunächst der Kreuzzugslegat Arnaud Amaury, Abt von Cîteaux, und die drei großen weltlichen Fürsten Odo III. von Burgund, Hervé von Nevers und Walter von Saint-Pol gestellt. Montfort selbst gehörte dem Heer zunächst nur als einfacher Kreuzritter an und nahm an den Eroberungen von Béziers (22. Juli) und Carcassonne (15. August) teil, wo er sich bei letzterer durch seine Tapferkeit ausgezeichnet hatte. Der Vizegrav von Béziers-Carcassonne, Raimund Roger Trencavel, wurde als Unterstützer der Häresie in einen Kerker gesperrt und gemäß dem geltenden Enteignungsprinzip seiner Titel und Domänen für verlustig erklärt. Nachdem sowohl die Grafen von Nevers und Saint-Pol, sowie der Herzog von Burgund die nun frei gewordenen Lehen abgelehnt hatten, fand der Legat Arnaud Amaury in Simon de Montfort als dem rangnächsten Adligen den allzu bereitwilligen Empfänger und damit auch einen neuen militärischen Führer des Kreuzzugs. Die Gründe für die Annahme des Trencavel-Erbes durch Montfort sind ebenfalls strittig, möglich dass er darin eine Kompensation des ihm wenige Jahre zuvor verlustig gegangenen Beaumont-Erbes betrachtete. Seine Dankbarkeit gegenüber Arnaud Amaury brachte er sogleich mit einer Schenkung dreier Häuser in Carcassonne, Béziers und Sallèles an die Zisterzienser zum Ausdruck, die zuvor von Häretikern enteignet wurden. Die Schenkungsurkunde war die erste, die er als „Vizegrav von Béziers und Carcassonne“ unterzeichnete. Auch hatte Montfort umgehend den Kirchenzehnt wieder in Kraft gesetzt, der im Languedoc seit Generationen nicht mehr erhoben wurde, und einen jährlichen Zins von drei Denaren pro Haushalt zugunsten des Heiligen Stuhls eingeführt. Um den Kreuzzug war es Ende August 1209 allerdings weniger gut bestellt, nachdem die meisten Kreuzritter nach Ablauf der vorgeschriebenen Mindestkampfdauer von vierzig Tagen das Heer Richtung Heimat verlassen hatten. Bei Montfort waren in Carcassonne nur noch eine Hand voll Ritter geblieben, zumeist mit ihm verwandte und treue Weggefährten vom vierten Kreuzzug. Von den großen Fürsten konnte er lediglich den Herzog von Burgund für ein längeres Verweilen überreden. Ihnen gegenüber standen nahezu die gesamte Ritterschaft eines Landes, dessen Herr Montfort nun war und er folglich die Lehnsherrschaft über jene ehemaligen Trencavel-Vasallen beanspruchte, die sich allerdings zum Widerstand gegen den Kreuzzug entschlossen hatten. Ihre Unterwerfung hatte sich Montfort nun zum Ziel gesetzt, womit der Kreuzzug zunehmend den Charakter eines Feudalkriegs annahm, der prägend für seine gesamte Dauer wurde und Montfort in ein kompliziertes Geflecht längst etablierter Rechtsgewohnheiten und politischer Ordnungen manövrierte. Zunächst marschierte er in das Lauragais, eine Hochburg der Häresie, wo sich ihm Aimery de Montréal kampflös unterwarf. Hauptziel aber war die Einnahme von Fanjeaux, das stark

katharisch geprägt und ein wichtiger Verkehrsknotenpunkt der Region war. Beim Einzug der Kreuzritter floh die große Katharergemeinde unter ihrem Führer Guilhabert de Castres in den Exilsitz Montségur. Montfort hingegen machte hier erstmals die Bekanntschaft des Mönchs Dominikus de Guzmán, der seit einigen Jahren mit einigen wenigen Konvertierten gegen die Häresie mit bescheidenem Erfolg gepredigt hatte. Montfort machte Fanjeaux zu seinem eigentlichen Hauptquartier, von wo aus er sternenförmig durchgeführte Überfälle in das Umland unternehmen konnte. Mit der Einnahme von Laurac, Saissac, Villesisclle und schließlich Limoux waren die wichtigsten Ortschaften des Lauragais binnen weniger Tage eingenommen. Nur die Burgen von Lastours, einem starken Widerstandsnest, konnten sich erfolgreich einer Belagerung erwehren, worauf der Herzog von Burgund seine Heimreise antrat und damit das Kreuzfahrerheer weiter schwächte. Im September 1209 boten allerdings die Stadtoberen von Castres die freiwillige Unterwerfung an und stellten für ihre Treue mehrere Geiseln. Auch lieferten sie zwei festgenommene Katharer aus, die auf dem ersten Scheiterhaufen unter der Ägide Montforts verbrannt wurden. Um dieselbe Zeit nahm Montfort die Belagerung von Preixan auf, eine Stadt die nicht zu den Domänen der Trencavel gehörte, sondern dem Grafen Raimund Roger von Foix, womit er einen klaren Rechtsbruch beging. Obwohl der Graf als Sympathisant der Katharer galt hatte er sich einige Monate zuvor der Kirche unterworfen und sich und sein Land damit unter den Schutz des Heiligen Stuhls gestellt. Mit dem vor Preixan augenblicklich eintreffenden Grafen handelte Montfort seinen freien Einzug in die Stadt aus, für sein Versprechen die anderen gräflichen Domänen nicht anzutasten. Dieses Versprechen brach er sogleich, als ihm noch im September 1209 der Abt von Saint-Antoine de Frédélas die Anteile des Grafen von Foix, mit dem er seit Jahren verfeindet war, über die Mitherrschaft von Pamiers zur Übernahme anbot. Sofort besetzte Montfort diese Stadt und zugleich auch Mirepoix und Saverdun, also faktisch das gesamte Unterland von Foix, dessen Hochland er somit vom Toulousain abschnitt, was ganz im Hinblick seiner bereits gereiften Pläne geschah. Anschließend zog er in den Norden, wo er nach der kampflosen Einnahme von Lombers und Albi das Albigeois unterwarf. Seine Abwesenheit nutzte Raimund Roger von Foix, der den Pakt von Preixan als gebrochen betrachtete, um die die Kreuzritter aus der Stadt zu vertreiben und um am 29. September einen Direktangriff auf Fanjeaux zu unternehmen, den die Kreuzritter aber zurückschlagen konnten. Dies waren zugleich die letzten militärischen Aktivitäten des Jahres 1209 dar, worauf sich die Kreuzritter in ihre Winterquartiere zurückzogen. Am 10. November 1209 war in Carcassonne der junge Raimund Roger Trencavel in seinem Gefängnis gestorben. Das sogleich umgehende Gerücht von einem Mordauftrag Montforts wurden von den Kreuzzugschronisten als ungerechtfertigt zurückgewiesen. Sie schrieben seinen Tod einer in der Gefangenschaft zugezogenen Ruhrerkrankung zu. Am 24. November traf sich Montfort mit der Witwe seines gestorbenen Vorgängers in Montpellier, die ihm im Namen ihres Sohnes, Raimund II. Trencavel, alle Rechte der Trencavel für eine Leibrente von 3000 Sous und der Rückerstattung ihrer Mitgift von 25.000 Sous abtrat. Der junge Trencavel, der diesen Ausverkauf seiner Rechte niemals anerkennen sollte, wurde der Obhut des Grafen von Foix übergeben. Ein weiteres wichtiges Treffen stand in Montpellier mit König Peter II. von Aragón an, den die Krone Aragóns war der Oberlehnsherr der Vizegrafschaften Béziers und Carcassonne und die Trencavel waren folglich ihre Vasallen gewesen. Montfort erhoffte sich nun eine Anerkennung seitens des Königs als dessen Vasall, womit

seine Übernahme der Vizegrafschaften nach weltlichem Recht sanktioniert werden würde, die bislang allein auf dem vom Papst erklärten Beuteprinzip beruhte. Neben dem Ankauf der Trencavel-Rechte hatte er deshalb bereits im Oktober seinen Ritter Robert Mauvoisin mit einem Schreiben nach Rom entsandt, mit dem er die Zustimmung des Papstes für seine Wahl zum Kreuzzugsführer und die Einsetzung in die Vizegrafschaften einholen wollte. Der Kreuzzug stand nicht nur unter der Leitung des Heiligen Stuhls, der Papst war zugleich auch der weltliche Oberlehnherr des Königs von Aragón, seit dieser sich im Jahr 1068 als Ausdruck eines katholischen Glaubensbekenntnisses bereitwillig in Vasallität zu Rom begeben hatte. König Peter II. war 1204 persönlich nach Rom gereist, um Papst Innozenz III. den Lehnseid zu schwören. Das Wort des Papstes war also auch in Belangen der geopolitischen Ordnung des Languedoc von Gewicht und Montfort hoffte nun gestützt auf einer positiven Antwort aus Rom die Anerkennung des aragóneischen Königs zu erhalten. Das positive Antwortschreiben des Papstes war allerdings gerade erst im November verfasst und auf den Weg in das Languedoc gebracht worden, wo es erst im Dezember 1209 eintreffen sollte. In Montpellier verweigerte König Peter II. Montfort die Anerkennung. In allen Belangen des weltlichen Lehnsrechts war der König bis dahin übergegangen worden, dessen Vasallen ohne seine Zustimmung entweder abgesetzt oder angegriffen wurden, auch wenn sie den Schutz des Heiligen Stuhls genossen. Ungeachtet dessen setzte Montfort seine Bemühungen um ein gutes Verhältnis zum König fort, die allerdings von dessen Seite aus mit wachsendem Misstrauen beobachtet wurden und die schließlich tragisch enden sollten. Einen weiteren entscheidenden Machtfaktor der Region stellte der Graf Raimund VI. von Toulouse dar, der das mächtigste aller Fürstentümer Okzitaniens beherrschte. Für seine Domänen war er von Rechts wegen ein Vasall des französischen Königs, wobei diese Vasallität eher nur auf dem Papier bestand, *de facto* war die Grafschaft Toulouse seit Generationen ein souveränes Fürstentum. Mehr als alle anderen okzitanischen Fürsten hatte Raimund VI. den Häresieverdacht auf sich gezogen und galt als wichtigster Schutzherr der Katharer. Für die Kreuzzugslegaten, allen voran Arnaud Amaury, hatte der Sturz des Grafen von Toulouse als Voraussetzung für einen erfolgreichen Kampf gegen die Häresie von Anfang an außer Frage gestanden. Unter anderem hatten sie den Grafen für den Mord am Legaten Pierre de Castelnau im Jahr 1208 verantwortlich gemacht, der erst den Vorwand zum Kreuzzug geliefert hatte. Graf Raimund VI. war zunächst aber durch eine rechtzeitige Unterwerfung gegenüber der Kirche einer Konfrontation mit dem Kreuzzug geschickt aus dem Weg gegangen, hatte seine Ländereien unter den Schutz des Heiligen Stuhls gestellt. Doch im September 1209 hatten die Kreuzzugslegaten die Weigerung der Stadtoberen von Toulouse, den geforderten Treueid auf die Kirche zu leisten, zum Anlass genommen, die Exkommunikation auch über Raimund VI. auszusprechen und den Weg für seine Bekämpfung frei zu machen. Für Montfort hatten sich damit neue Perspektiven zur Eroberung des größten Fürstentums des Languedoc eröffnet. Einstweilen aber hatte sich die Lage bis zu Winter 1209 für den Kreuzzug erheblich verschlechtert. Während Montfort in Montpellier weilte, waren etwa vierzig Ortschaften, die er die vergangenen Monate unterworfen hatte, wieder von ihm Abgefallen und hatten die Kreuzritterbesatzungen vertrieben. Darunter waren bedeutende Orte wie Castres, Lombers und Montréal. Dies war unter einer allgemeinen Erhebung der lokalen Ritterschaft erfolgt, die sich nach dem Schock der ersten Erfolge des Kreuzzugs nun zum Widerstand gegen diesen bereit gefunden hatten. Erst nachdem ihm seine Frau im März 1210 in

Pézenas die ersten Verstärkungstruppen seit Beginn des Kreuzzugs zugeführt hatte, konnte Montfort eine Offensive zur Rückeroberung der abgefallenen Orte beginnen. Zunächst unterwarf er Montlaur, dann Alzonne und schließlich Bram. Die Rückeroberungen wurden begleitet von Hinrichtungen an örtlichen Adligen, die Montfort nun als abtrünnige Vasallen betrachtete. Zur Einschüchterung der Bevölkerung wandte er in Bram erstmals das Mittel des Terrors an, um die Folgen des Widerstands gegen ihn zu demonstrieren. Er ließ 100 Bürgern der Stadt die Augen ausstechen und ließ lediglich einem ein Auge, damit dieser die Menschen vor die Burgen von Lastours führen konnte, dem hartnäckigen Widerstandsnest des Pierre Roger de Cabaret. Nachdem er die Weinberge von Cabaret und Minerve vernichtet hatte, nahm er nach einer zweiwöchigen Belagerung im April die Burg Alaric am Fuße der Corbières ein, die Heimat des später berühmten Faydit Xacbert de Barbaira. Darauf wurde Montfort von König Peter II. nach Pamiers zu einer Gipfelkonferenz mit Raimund VI. von Toulouse und Raimund Roger von Foix geladen, die allerdings ergebnislos beendet wurde. Den Grafen von Foix verhöhnte Montfort im Anschluss, indem er in Waffen bis vor dessen Burg zog. Auf Druck des aragonesischen Königs hatte er allerdings die Unversehrtheit der Domänen von Foix für ein Jahr zu garantieren. Stattdessen nahm er die Belagerung von Minerve auf, das eines der am stärksten befestigten Katharernester der Region war. Die Belagerung dauerte von Anfang Juni bis Mitte Juli 1210 sieben Wochen und war die bis dahin längste des gesamten Kreuzzugs. Die Kreuzritter waren hier durch die Ankunft eines großen Aufgebots entscheidend verstärkt wurden, an dem sich nach den Worten Wilhelm von Tudelas Ritter aus der Champagne, dem Maine und Anjou, der Bretagne, von Friesland und aus Deutschland beteiligten. Am 22. Juli hatten die Verteidiger ihre Kapitulation verkündet und das *castrum* an Montfort übergeben. 140 anwesende Katharer wurden in der ersten großen Massenverbrennung des Kreuzzugs verbrannt. Lediglich drei Frauen konnten zur rettenden Konvertierung bewegt werden, durch die Mutter des Bouchard de Marly. Der Fall von Minerve hatte die freiwillige Unterwerfung von Montréal, Ventajou und Laurac nach sich gezogen. Die warme Jahreszeit und die anwesenden Verstärkungstruppen nutzend nahm Montfort sogleich die Belagerung von Termes auf, einem weiteren der großen Widerstandsnester des Carcassés. Trotz seiner numerischen Überlegenheit, die ihm der Zuzug von Kreuzfahrern aus Nordfrankreich, der Bretagne und Gascogne, aus Brabant, Friesland, Sachsen und Bayern gewährleistete, dauerte diese Belagerung nun drei Monate an. Erst am 23. November 1210 kapitulierten die Verteidiger nach Ausbruch einer Ruhrseuche. Im Anschluss das Tal der Aude entlangziehend unterwarf Montfort noch einige weitere Burgen, Puivert ergab sich nach drei Tagen der Belagerung. Darauf unterwarf sich ihm auch wieder Castres und Lombers kampflos. Zum Jahresende 1210 existierte in den früheren Ländereien der Trencavel nur noch ein bedeutendes Widerstandsnest, die Burgen von Lastours. Während Montfort das Jahr 1210 über ganz mit militärischen Aktivitäten verbrachte, hatten die geistlichen Kreuzzugsführer um Arnaud Amaury das von Papst Innozenz III. geforderte Untersuchungsverfahren bezüglich der gegen Raimund VI. von Toulouse erhobenen Anschuldigungen geschickt verzögert. Stattdessen hatten sie im November 1210 die Exkommunikation gegen den Grafen bekräftigt und sie zugleich auch auf die Grafen von Foix und Béarn ausgeweitet. Dennoch drängte der Papst weiter auf eine diplomatische Lösung der Situation, doch konnte sich Montfort auf sein stilles Einvernehmen mit Arnaud Amaury verlassen, welcher den Grafen ab dem Winter 1210 mit unerfüllbaren Bedingungen für seine Absolution konfrontierte und

diese somit verhinderte. Zugleich hatte der Legat sein diplomatisches Talent bemüht um eine Versöhnung zwischen Simon de Montfort und König Peter II. von Aragón zu erreichen. Die politische Großwetterlage auf der iberischen Halbinsel hatte dabei für sie gespielt, wo sich ein Waffengang der Christen mit den Mauren ankündigte, für den der König am Nordhang der Pyrenäen ruhige Verhältnisse benötigte. Im Januar 1211 nahm der König auf dem in Narbonne einberufenen Generalkonzil schließlich die Huldigung Simons de Montfort entgegen, womit dessen Übernahme der Trencavel-Ländereien nach allen Regeln des weltlichen Rechts abgeschlossen war. Im Gegenzug gab Montfort eine Garantie für die Unantastbarkeit der Länder von Foix ab, die ein Protektorat Aragóns waren. Die Beziehungen zu dem König konnten wenige Tage später in Montpellier, wohin sich das Konzil vertagt hatte, durch die Vereinbarung einer Ehe zwischen dem aragonesischen Kronprinzen Jakob und Montforts Tochter Amicia vertieft werden. Denn Gepflogenheiten der Zeit folgend wurde der junge Prinz zur Erziehung der *familia* Montforts überantwortet. Montforts Triumph im diplomatischen Ränkespiel wurde zeitgleich durch die endgültige Abweisung einer Rekonziliation Raimunds VI. durch Arnaud Amaury vollendet, der am 6. Februar 1211 ein weiteres Mal die Verdammung des Grafen verkündete und ihre Bestätigung dem Papst nahe legte. Der Ausgang des Konzils von Narbonne-Montpellier hatte augenblickliche Reaktionen zur Folge; Pierre Roger de Cabaret hatte seinen Widerstand entmutigt aufgegeben und im März 1211 seine Burgen von Lastours an Montfort kampflos übergeben. Das letzte militärische Hindernis im Carcassés war damit aus dem Weg geräumt und Montfort hatte freie Bahn zur Eroberung des reichen Toulouse, das nun über keinen nennenswerten Schutzherren verfügte. Wohl noch im März 1211 hatte Montfort die Belagerung von Lavaur aufgenommen, der ersten Stadt in der Domäne des Grafen von Toulouse, noch bevor der Papst im April die Exkommunikation Raimunds VI. bestätigt hatte. Am 3. Mai war Lavaur erobert, alle Widerständler wurden als Abtrünnige verurteilt und gehängt, darunter Aimery de Montréal, der zwei Mal Montfort gehuldigt und beide Male seinen Eid gebrochen hatte. Dessen Schwester, die Herrin von Lavaur, wurde von der Soldateska in einen Brunnen geworfen und zu Tode gesteinigt. Alle in der Stadt aufgegriffenen Katharer, zwischen 300 und 400 an der Zahl, wurden auf einem Scheiterhaufen verbrannt, der nicht nur der größte des gesamten Kreuzzugs, sondern auch der größte in den über 150 Jahren der Katharerverfolgung sein würde. Unter den Verteidigern sind auch einige Offiziere des Grafen von Toulouse aufgegriffen wurden, dessen aktives Handeln gegen den Kreuzzug sich somit offenbarte und seine Exkommunizierung so zusätzlich gerechtfertigt werden konnte. Die *castra* Montgey und Puylaurens erklärten danach ihre kampflose Unterwerfung, die Burg Les Cassès war zum Widerstand bereit, musste aber schon nach einer kurzen Belagerung kapitulieren. Bis zu 60 Katharer wurden hier verbrannt, auf dem letzten großen Scheiterhaufen des Kreuzzugs. Im Sommer 1211 erfolgte der erste Gegenschlag des Grafen von Toulouse, der das von den Kreuzrittern gehaltene Castelnaudary im Handstreich nahm und das strategisch wichtige Montferrand durch seinen Bruder Balduin absichern ließ. Montfort nahm sofort deren Belagerung auf, wobei ihn der hartnäckige Widerstand Balduins überraschte. Statt sich in langwierigen Kämpfen aufzuhalten, trat Montfort in Verhandlungen mit Balduin, von dessen schlechten Verhältnis zu seinem Bruder er wusste. Indem er ihm reiche Belohnung versprach, gelang es ihm im Mai 1211 Balduin auf seine Seite zu ziehen und Montferrand ohne großen Aufwand einzunehmen. Im Anschluss nahm Montfort wieder von Castelnaudary Besitz und unterwarf in einer regelrechten Blitzaktion

mehrere Städte entlang des Tarn: Rabastnes, Montégut, Gaillac und Lagrave. Von dort marschierte er entlang des Aveyron bis in das Rouergue und das Quercy vor. Dort wurde er in Bruniquel von Raimund VI. erwartet, der in einem Gespräch seine Unterwerfung anbot sofern sein Erbe unangetastet bleiben würde. Montfort lehnte dies umgehend ab, ein Indiz, dass ihm eine Unterwerfung des Grafen unter den Willen der Kirche nicht im Sinn lag, sondern die Übernahme dessen Fürstentums. Von Bruniquel aus wurde der Marsch nach Süden bis nach Montgiscard fortgesetzt, wo eine große Verstärkungstruppe zu den Kreuzrittern stieß, worauf sich Montfort stark genug für eine Belagerung von Toulouse hielt. Am 15. Juni 1211 marschierten die Kreuzritter vor der Hauptstadt des Feindes auf und schlugen am folgenden Tag einen Angriff der Okzitanier an der Brücke von Montaudran zurück. Anschließend verwüsteten sie die Felder und Weinberge der Umgebung, wobei sie auch die bäuerliche Bevölkerung nicht verschonten. Die Belagerung aber endete nach zwei Wochen mit einem demütigen Misserfolg der Kreuzritter, die gegen die stark ausgebauten Wehranlagen der Stadt nichts aufzubieten hatten. Nachdem es infolge von Versorgungsengpässen, Nachschubzüge waren von den Okzitanern regelmäßig überfallen worden, zu Unruhe und offenen Zwist unter den Rittern gekommen war, ordnete Montfort am 29. Juni den Abbruch der Belagerung an. Um die Moral seiner verunsicherten Ritter nach diesem ersten großen Misserfolg des Kreuzzugs zu heben, wandelte Montfort, die Heerfolgezeit der Verstärkungstruppen von 40 Tagen voll ausnutzend, den Rückzug in einen weiteren Eroberungszug um. Da er den Grafen von Foix in Toulouse wusste marschierte er direkt in den Süden, nahm Autervie und überschritt die Ariège um in Pamiers einzuziehen. Über das von der Bevölkerung verlassene Varilhes marschierte er anschließend direkt nach Foix weiter. Auf eine aufwendige Belagerung der hoch über der Stadt thronenden Burg verzichtete er und verwüstete stattdessen das Umland um dem Grafen von Foix einen wirtschaftlichen Schaden zuzufügen. Anschließend nahm er den Marsch in den Norden über Castelnaudary auf, bei dem ihn mehrere Kreuzfahrer die ihre Mindestkampfzeit abgeleistet hatten verließen. Nach der Zerstörung der Burg Caylus konnte er kampflos in Cahors einziehen, dessen Bischof sich dem Kreuzzug angeschlossen hatte. *De facto* hatte Montfort damit das gesamte Quercy unter seine Kontrolle bringen können, wo er sogleich eine kleine Wallfahrt nach Rocamadour an das Grab des heiligen Eremiten Zachäus unternahm. Danach zog er wieder nach Pamiers, wo er allerdings von neuen Erhebungen im Lauragais und von einem großen Heerzug des Grafen von Toulouse Richtung Castelnaudary erfuhr. Tatsächlich hatten die Okzitanier ein Heer aufgestellt, das dem des Kreuzzugs zahlenmäßig überlegen, zu großen Teilen aber aus kommunalen Milizen bestand. In Carcassonne rief Montfort alle in der Region anwesenden Kreuzritter zusammen und zog mit ihnen nach Castelnaudary. Mehrere Städte wie Puylaurens, Les Cassès, Avignonet, Montferrand und Saverdun nutzten sofort die Gunst der Stunde um die ausgedünnten Besatzungen zu vertreiben. Seine zahlenmäßige Unterlegenheit konnte Montfort in Castelnaudary durch seine militärischen Fähigkeiten wettmachen. Bei Saint-Martin-Lalande schlug er die Truppen des Grafen von Foix in die Flucht, ohne dass dessen Verbündete ihn unterstützt hätten. Statt zu kämpfen, bediente sich der Graf von Toulouse eines propagandistischen Tricks, indem er die Gefangennahme und Hinrichtung Montforts kundtat, worauf tatsächlich eine große Anzahl von Städten ihre Kreuzritterbesatzungen vertrieb und fast alle militärischen Erfolge des Jahres zunichte machte. Von Fanjeaux aus nahm Montfort noch im Winter des Jahres 1211 die Rückeroberung der verlorenen Städte wieder auf. Dieses

Mal verfolgte er eine konsequente Isolierungsstrategie um Toulouse von allen Städten und Versorgungswegen des Umlandes abzuschneiden. Dazu führte er ununterbrochene Feldzüge in das Lauragais, Aligeois, Quercy, Agenais, Périgord und Comminges durch, nahm eine Stadt nach der anderen und versuchte sogar mehrmals das vereinte okzitanische Heer zu stellen, dass ihm aber stets aus dem Weg ging. Im April 1212 eroberte er nach einer viertägigen Belagerung das starke Hautpol in der Montagne Noire, dass er niederbrennen ließ. Im folgenden Mai machte er Saint-Michel-de-Lanès dem Erdboden gleich. Die seit dem Frühjahr 1212 kontinuierlich eintreffenden Verstärkungstruppen, darunter deutsche Ritter unter dem Dompropst von Köln, dessen Bruder Adolf III. von Berg, Wilhelm III. von Jülich und Leopold VI. von Österreich, hatten Montfort die Rückeroberung des gesamten Lauragais innerhalb kürzester Zeit ermöglicht. Danach zog er in das Quercy, auf dem Weg Rabastens, Gaillac und Montégut zurückerobernd. Anschließend zog er im Juni 1212 in das Agenais um das einst von Richard Löwenherz erbaute Penne, das von einem Schwiegersohn Raimunds VI. gehalten wurde, und Biron zu nehmen. Parallel dazu hatte Robert Mauvoisin das nah gelegene Marmande erobert. Nachdem das Agenais Ende Juli gesichert war – die Bürger von Agen hatten sich freiwillig dem Kreuzzug unterworfen – nahm Montfort im August 1212 den Marsch ins Toulousain auf. Nach einer dreiwöchigen Belagerung nahm er am 8. September Moissac ein, Castelsarrasin, Verdun und Montech ergaben sich kampflos. Nachdem das Land nördlich von Toulouse wieder vollständig unter seine Kontrolle gebracht war, zog Montfort in den Süden und unterwarf von Pamiers aus Saverdun und Auterive, womit der Riegel zwischen Foix und Toulouse wiederhergestellt war. Anschließend nahm er die Stadt Muret im Unterland des Comminges ein und verwüstete das Couserans als Vergeltung für den vorangegangenen Verrat seines Vizegrafen. Mit der Einnahme von Samatan hatte Montfort die Isolierung von Toulouse schließlich vollenden können. Zum Jahresende 1212 war Simon de Montfort der De-facto-Herrscher der Grafschaft Toulouse und der mit ihr assoziierten Landschaften mit Ausnahme der Stadt Toulouse selbst wie auch von Montauban und einigen kleineren Dörfern. De jure aber war nach wie vor Raimund VI. der anerkannte Graf von Toulouse, der trotz seiner Exkommunikation im ständigen Kontakt zu Papst Innozenz III. stand, welcher auf eine Rekonziliation des Grafen statt auf dessen Absetzung drängte. Raimund VI. hatte sich im Spätjahr 1212 nach Aragón begeben um dort die Unterstützung König Peters II. für seine Sache zu gewinnen. Zu Beginn der Wintermonate hatte Montfort das Kreuzzugsheer in seine Quartiere befohlen und selbst Quartier im Palast von Pamiers bezogen. Dort versammelte er seine führenden Offiziere und den Klerus des Languedoc zu einem Ratskonzil zusammen, dem ersten Parlement seit seiner Wahl zum Kreuzzugsführer, dass über die Grundsätze der politischen Ordnung seines eroberten Herrschaftsbereichs entscheiden sollte. Am 1. Dezember 1212 setzte er sein Siegel unter das abschließende Dokument, dessen 46 Artikel die Sitten, Verordnungen und Statuten des gesamten „Albigenserlandes“ (*terra albigensis*) festlegte, dass er als „sein Land“ bezeichnete. Auch wenn er hier noch auf den tolosanischen Grafentitel verzichtete, hatte er deutlich zu erkennen gegeben, dass er sich auch als rechtmäßiger Herr über dieses Fürstentum betrachtete und dass sich der Geltungsbereich seines Gesetzeswerks auch über dieses erstreckte. Die Statuten von Pamiers waren in vielen Punkten von den Assisen von Jerusalem inspiriert und hatten demnach den Charakter von kolonialen Gesetzen, indem eine klare Unterscheidung zwischen „in Frankreich Geborenen“ (*francigènes*) und „Einheimischen“ (*indigènes*) getroffen wurde. Einheimischen Rittern wurde für

zwanzig Jahren das Tragen von Waffen verboten, während die neuen französischen Grundherren dazu verpflichtet wurden in dieser Zeit einzig französische Ritter für den Heerdienst aufzubieten. Frauen des lokalen Adels, Witwen und Erbinnen konnten nach Belieben einen Franzosen, aber für die Dauer von zehn Jahren ohne die ausdrückliche Genehmigung Montforts keinen einheimischen Adligen heiraten. Damit sollte natürlich die Kontrolle über die Weitervererbung von Grund und Boden sowie die Ansiedelung des französischen Adels gewährleistet werden. Zehn weitere Statuten regelten die Wiederherstellung der kirchlichen Autorität, wobei das Gewicht auf die Rückgabe der Güter und Privilegien an die religiösen Institutionen lag, die in den vorangegangenen Jahrzehnten von den weltlichen Machthabern angegriffen wurden. Von Laien befestigte Kirchen mussten wieder geschleift werden. Dazu wurde die Abgabefreiheit des Klerus eingeführt und die bereits im August 1209 unternommene Wiedereinführung des Kirchenzehnts und der Erhebung des jährlichen Zinses zugunsten des Heiligen Stuhls bestätigt. Nach dem üblichen Feudalrecht stand der Zins übrigens einzig der weltlichen Seigneurie zu, doch indem Montfort ihn dem Papst zugute schrieb hatte er sein Fürstentum bereitwillig zu einem Instrument des päpstlichen Imperialismus gemacht. Der Hintergedanke dabei war, indem man den Papst am materiellen Gewinn der Eroberungen teilhaben ließ, würde man ihn schlussendlich für die Machtpolitik Montforts korrumpieren; ein Trumpf der sich später tatsächlich auszahlen sollte. Natürlich wurde auch der Kampf gegen die Ketzer in den Statuten kodifiziert, mit der Einführung einer allgemeinen Besitzkonfiszierung aller überführten Katharer. Diese wie auch Juden wurden für alle Zeiten von öffentlichen Ämtern ausgeschlossen, wobei Konvertierte erst nach zehn Jahren wieder Ämter übernehmen durften. Alle weltlichen Grundherren wurden zur Ketzerbekämpfung und zur Unterstützung der Kirche verpflichtet. Weiterhin wurden in den Statuten die Beziehungen zwischen den Ständen der Gesellschaft geregelt, wie den Militär- und Frondienst, für die Nutzung von Gewässer, Weiden und Wälder, für den juristischen Beistand für die Armen, wie auch das Gewicht des Brotes und sogar die Gewerbebedingungen zur Prostitution festgelegt wurden. Besonders schwerwiegende Folgen sollte die Festlegung der erbrechtlichen Bestimmungen haben, die „nach Sitten und Gebräuchen des Frankenlands um Paris zu erfolgen“ (*morem & usum Francie circa Parisius*) sind und die für alle gesellschaftliche Schichten, egal ob einheimische oder zugezogene zu gelten habe. Das alte okzitanische Recht, das auf die testamentarische Freiheit und die Aufteilung des Erbes zu gleichen Teilen begründet war, wurde damit durch das nordfranzösische System ersetzt, dass vor allem auf dem Erstgeburtsrecht fußte. Natürlich sollte auch damit die Ansiedelung des französischen Adels im Languedoc erleichtert werden, doch sollte dieser Grundsatz nach drei Generationen auch auf Druck der Nachkommen der Franzosen wieder gekippt werden. Montfort war im Dezember 1212 zum Gesetzgeber eines mit dem Schwert eroberten Landes geworden. Die einzigen Hindernisse, die seiner rechtlichen Anerkennung noch im Wege standen, waren Graf Raimund VI. von Toulouse und König Peter II. von Aragón, die etwa zur selben Zeit eine Interessensgemeinschaft gebildet und einen Friedensplan für das Languedoc entwickelt hatten, mit dem sie den Papst für ihre Sache gewinnen wollten. Die Beziehungen zum König von Aragón hatten sich für Montfort im vorangegangenen Jahr erheblich verschlechtert. Obwohl er noch im Frühjahr 1211 dessen Anerkennung als Vizegrav von Béziers-Carcassonne erhalten hatte, wurde das Verhältnis vor allem von aragónesischer Seite von Misstrauen bestimmt. Einen Bruch hatte eine nur kurz darauf erfolgte Begebenheit herbeigeführt, als Montfort im

Juni 1211 als Erfüllung seiner Heerfolgepflicht 50 Kreuzritter unter Guy de Lucy auf die iberische Halbinsel entsandt hatte, um den König im Kampf gegen die muslimischen Almohaden zu unterstützen. Als Montfort nur wenige Wochen später von einer okzitanischen Übermacht in Castelnaudary belagert wurde, hatte er alle seine Ritter eilends zu sich befohlen, auch das Spanienkontingent. Weil dieses just in dem Moment das Lager des Königs verließ, als die Almohaden gerade die Burg Salvatierra (Provinz Ciudad Real) belagerten, wurde dieser Akt von Peter II. als offener Verrat aufgefasst, der nur umso schwerer wog, als die Almohaden im September 1211 Salvatierra tatsächlich eroberten. Der König war zu der Auffassung gekommen, dass Montfort nicht zu trauen war und dass er in die Schranken gewiesen werden müsse. Zu einer ähnlichen Auffassung war unterdessen auch Papst Innozenz III. gelangt, der in einem Brief vom 15. Januar 1213 an Arnaud Amaury seine bittere Einsicht gestand, die Deutungshoheit über den Kreuzzug verloren zu haben, dass dieser zum Werkzeug einer montfort'schen Eroberungspolitik verkommen sei und sein ursprüngliches Ziel zur Ketzerbekämpfung aus den Augen verloren habe. An Montfort gerichtet wünschte der Papst dessen Versöhnung mit Peter II. von Aragón, so dass beide vereint ihre militärischen Kräfte gegen die Mauren in Spanien richten könnten. Zur Verwirklichung dieses Ansinnens hatte sich der Papst den aragonesisch-tolosanischen Friedensplan zu eigen gemacht, indem Montfort auf die ihm bereits zuerkannten Trencavel-Ländereien beschränkt und Toulouse dem Erben seines Grafen unter Vormundschaft König Peters II. übergeben werden sollte. In seinen Briefen hatte der Papst den Friedensplan gebilligt und die Aussetzung des Kreuzzuges angeordnet, allerdings waren die Schreiben noch auf dem Weg als sich die Konfliktparteien noch im selben Monat bei Lavaur, wahrscheinlich in Verfeil, zu einem Friedensgespräch einfanden. Der König von Aragón war zu diesem Zeitpunkt durch seinen Sieg über die Almohaden auf der „Ebene von Tolosa“ (Las Navas de Tolosa, 16. Juli 1212) zu einem katholischen Helden und somit zur Klärung der Verhältnisse im Languedoc frei geworden. Montfort aber konnte sich auf die Unterstützung der Kreuzzugslegaten und den okzitanischen Klerus verlassen, die den Friedensplan des Königs am 18. Januar 1213 auf ganzer Linie ablehnten. In einem Brief an den Papst vom 21. Januar 1213 legten sie ihre Beweggründe dar, nach denen dem Graf von Toulouse nicht vertraut werden dürfe und der Kreuzzug fortgesetzt werden müsse, um das bisher Gewonnene nicht zu verlieren. Vielmehr müsse nun nach dem maurischen auch das häretische Tolosa zu Fall gebracht werden, wie es Arnaud Amaury ausdrückte. Ohne eine Entscheidung des Papstes erst abzuwarten nahmen die Konfliktparteien die Kampfhandlungen wieder auf. Am 27. Januar 1213 schworen die Grafen von Toulouse, Foix, Comminges und Béarn dem König von Aragón den Lehnseid und unterstellten somit ihre Domänen seinem Schutz. König Peter II. hatte auch Montfort an seine Vasallenpflichten ihm gegenüber erinnert und ihn zum Rückzug aus allen ihm nicht zugestandenen Gebieten aufgefordert. Montfort reagierte darauf mit einer formellen Aufkündigung seines 1211 abgelegten Lehnseides, sich auf das Anliegen des Kreuzzugs berufend, dem ein höheres Gewicht als die Gesetzmäßigkeiten des weltlichen Feudalrechts zukomme. Faktisch kam dies einem Verrat und einer Kampfansage an den aragonesischen König gleich. „Ich werde keinen König fürchten, der gegen den Willen Gottes für die Gunst einer Kurtisane streitet.“, soll der Kommentar Montforts dazu gewesen sein, in Anspielung auf die für diese Zeit sehr freie sittliche Lebensführung des Königs. Am 21. Mai hatte der Papst dem Druck seiner Legaten nachgegeben und dem

aragónesischen Friedensplan doch noch seine Unterstützung entzogen und die Aussetzung des Kreuzzugs widerrufen. Weder Montfort noch seine Gegner hatten dieses Schreiben erst abgewartet um ihre Rüstungen zu beginnen. Er hatte in Muret sein Standquartier eingerichtet und von dort aus die Umgebung von Toulouse verheert. Im Juni 1213 war er nach Castelnaudary zurückgekehrt, wo er am Tag Johannes des Täufers (24. Juni) die feierliche Schwertleite seines ältesten, gerade dreizehn Jahre alt gewordenen, Sohnes Amaury zum „Ritter Christi“ in Form einer religiösen Weihe beging. Zurück nach Muret marschierte er nach Puicelsi, dessen Einnahme nach einer langwierigen Belagerung scheiterte. Darauf waren die Okzitanier in die Gegenoffensive übergegangen und hatten am 20. Juli Le Pujol (heute Sainte-Foy-d'Aigrefeuille) erobert. Für die Sache Montforts stand es zunehmend schlecht, als zu Monatsende mehrere Verstärkungskontingente nach Ableistung ihrer Mindestkampfszeit in die Heimat zurückmarschierten. Und nachdem die Nachricht von der baldigen Ankunft des aragónesischen Heerbanns umgegangen war, befreiten sich mehrere Städte von den unterbesetzten Kreuzritterbesatzungen. Montfort unternahm im August noch einmal eine diplomatische Offensive, um den Marsch König Peters II. aufzuhalten, indem er ihn an das päpstliche Schreiben vom 21. Mai erinnerte, wonach der König den Lehnseid des Grafen von Toulouse nicht anerkennen sollte. Schon am 16. August gab der König darauf eine Antwort, dass er „immer den Befehlen des Pontifex Maximus Folge leiste.“ Wohl am 28. August überschritt der König mit allein 1000 Rittern die Pyrenäen und schlug am 8. September vor Muret sein Lager auf. Montfort war über die Bewegungen seines Gegners stets unterrichtet und nahm erst am 10. September von Fanjeaux aus seinen Marsch nach Muret auf. Er hatte nicht mehr als etwa 1000 Berittene aufbieten können, von denen nicht jeder ein Ritter war, und um eine halbwegs schlagkräftige Infanterietruppe aufstellen zu können, hatte er seine Besatzungen in den Städten ausdünnen müssen. Am selben Tag brach auch die Streitmacht der okzitanischen Alliierten von Toulouse nach Muret auf, die neben ihrer gesamten Ritterschaft auch die tolosanische Stadtmiliz mit sich führten. Am 11. September zog Montfort in der Abtei Boulbonne ein und legte noch am selben Tag in Saverdun sein Testament nieder. Am Morgen des 12. September zog er über ein freies Tor in Muret ein. In seinem Gefolge hatten sich auch sieben Bischöfe und drei Äbte befunden, wobei der Kreuzzugslegat Arnaud Amaury wegen einer Erkrankung nicht anwesend war. Die Prälaten wurden statt ihm von Bischof Fulko von Toulouse angeführt, der sich ob der zahlenmäßigen Unterlegenheit der Kreuzritter ihres Sieges nicht mehr sicher war, deshalb ständigen Kontakt zum Lager der Okzitanier hielt und auf eine friedliche Einigung drängte. Als aber am Morgen des 12. September die tolosanische Miliz die Stadtmauern von Muret angriff untersagte Montfort jede weitere Unterhandlung und ließ sein Heer zum Kampf Aufstellung beziehen. Die Kreuzritter waren dem Gegner numerisch deutlich unterlegen, nicht mehr als 2.000 von ihnen standen etwa 20.000 Konföderierten entgegen. Die Bereitschaft Montforts, sich diesem Gegner dennoch zur Schlacht zu stellen, mutete schon fatalistisch, ja geradezu selbstmörderisch an. Ein Rückzug aber hätte seine Autorität als unumstrittener Feldherr, seinen mittlerweile gewachsenen Nimbus des Unbesiegbaren augenblicklich zerstört und alles bisher Gewonnene wäre angesichts des okzitanisch-katalanischen Heeres ernsthaft in Frage gestellt worden. So entschloss sich Montfort zur Annahme der Schlacht bei Muret in der er seine Unterlegenheit durch seinen taktischen Genius wettmachen konnte, wobei ihm auch eine notwendige Portion Glück zum Sieg verhalf. Er ließ seine ersten beiden

Schlachtreihen zum direkten Frontalangriff auf den Gegner anreiten, die erwartungsgemäß bald in Schwierigkeiten geriet. Doch sie bewahrten die von Montfort ausgegebene Disziplin und Geschlossenheit, während die okzitanisch-katalanischen Ritter auf den Vorteil ihrer Überlegenheit unter dem Eindruck ihres überbordenden Ritterethos in der Annahme von Zweikämpfen aufgaben. Dennoch begann sich die Waagschale mehr zu deren Gunsten zu neigen, doch statt seinen Reihen zu Hilfe zu kommen, führte Montfort mit seiner dritten Reihe nach einem weiten Linksschwenk einen Flankenangriff auf die von Raimund VI. geführten noch in ihrer Stellung verharrende Reserve der Okzitanier aus, die somit ihrer Hauptstreitmacht nicht mehr zu Hilfe kommen konnte. In der hatte sich König Peter II. in der vordersten Reihe seiner Ritter befunden und war dort schließlich im Zweikampf von Alain de Roucy getötet wurden. Als sich sein Tod herumsprach, löste sich das okzitanisch-katalanische Heer in einer allgemeinen und ohne Ordnung durchgeführten Flucht auf. Montfort ließ seine Ritter darauf gegen die tolosanische Miliz anreiten, die während der Schlacht erneut Muret angegriffen hatte, und ließ sie in einem blutigen Gemetzel niedermachen. Der Tod König Peters II. hatte Montfort einen, offenbar unerwartet, vollkommenen Sieg beschert, denn die bedrohende Macht Aragóns war damit augenblicklich zerschlagen. Der neue König war nicht nur ein Kind, sondern befand sich außerdem noch immer in der Montfort'schen *familia*. Doch statt die allgemeine Konfusion auszunutzen hatte Montfort seine Isolierungspolitik gegen Toulouse wieder aufgenommen, statt in die Stadt siegreich einzumarschieren, die der Graf zuvor verlassen hatte. Offenbar beabsichtigte er sich erst dann dieser Stadt zu bemächtigen, nachdem ihn der Papst unter dem Eindruck des Sieges von Muret formell zum Grafen ernannt hätte. Nachdem er im Oktober 1213 die Grafschaft Foix verheert hatte, marschierte er in das Rhônetal, um dort den aufrührerischen Grafen von Valentinois zu unterwerfen und ein Verstärkungsheer zu empfangen. Dies war nicht ohne Schwierigkeiten vonstattengegangen, Narbonne und Montpellier verweigerten ihm den Einzug, den nur Nîmes nach einer Drohgebärde gewährte. Während er bis zum Frühjahr 1214 mit der Klärung der Verhältnisse an der unteren Rhône beschäftigt war, drohte noch einmal im Süden von den Aragónesen Gefahr, die den Tod ihres Königs rächen und den jungen Jakob I. befreien wollten. Auch der Papst zeigte sich darüber verstimmt und drohte am 23. Januar 1214 Montfort gar mit der Exkommunikation, sollte er den jungen König nicht augenblicklich dem Gewahrsam des päpstlichen Legaten überstellen. Zunächst musste Montfort aber das Quercy wieder unter Kontrolle bringen, wo Raimund VI. eingezogen war und seinen abtrünnig gewordenen Bruder Balduin hingerichtet hatte. Unterdessen war im April 1214 in Narbonne ein neues katalanisches Heer unter dem Grafen Sanç eingezogen, dem sich auch die Meiser der Hospitaliter und Templer angeschlossen hatten, der die Herausgabe seines Großneffen erzwingen wollte. Montfort zog über Carcassonne geradewegs vor die Stadt und belagerte sie. Bevor die Lage weiter eskalieren konnte, war der Legat Peter von Benevent vor Ort erschienen, dem Montfort schließlich den jungen König von Aragón übergab. Der Legat hatte auch im Auftrag des Papstes die Unterwerfung der Grafen von Foix und Comminges, wie auch der Stadt Toulouse und des Grafen Raimund VI. entgegengenommen, die bis auf weiteres dem Schutz des Heiligen Stuhls unterstehen sollten. Obwohl Montfort damit um seinen Sieg bei Muret betrogen worden war, gedachte er nicht daran aufzugeben. Am 5. Mai 1214 empfing er in Pézenas das größte Verstärkungsheer, das seit Beginn des Kreuzzugs aus Nordfrankreich eingetroffen war. Dies hatte er unter anderem dem neuen päpstlichen

Legaten für Frankreich, Robert de Courçon, zu verdanken gehabt, mit dem er sich umgehend in Kontakt und in ein gemeinsames Einvernehmen setzte. Der Legat hatte ihm den Besitz aller bisherigen und auch zukünftigen Eroberungen zugesagt. Bereits am 3. Mai 1214 hatte Montfort sein Herrschaftsgebiet unerwartet erweitern können, als ihm der hoch verschuldete Bernard Aton VI. Trencavel seine Vizegrafschaften Agde und Nîmes übertrug. Anfang Juni wurde in Carcassonne die bereits im Dezember des Vorjahres vereinbarte Ehe Amaurys de Montfort mit der Tochter des Dauphins von Vienne vollzogen, geleitet von dem Predigerbruder Dominikus de Guzmán. Anschließend nahm Montfort seinen Kriegszug wieder auf, der bewährten Isolierungsstrategie folgend. Während sein Bruder Guy die Unterwerfung des Quercy vornahm, marschierte Simon mit einer zweiten Heersäule in das Agenais, wo er mehrere abtrünnig gewordene Städte, darunter Marmande, schnell wieder unter seine Kontrolle brachte. Allein Casseneuil verteidigte sich hartnäckig mehrere Wochen lang und wurde nach ihrer Erstürmung am 18. August den Erdboden gleich gemacht und seine Bevölkerung massakriert. Im September übernahm Montfort nach Aufforderung König Philipps II. August die Gerichtshoheit über die Abtei von Figeac, womit er seine politische Annäherung an den französischen König einleitete. Tatsächlich hatte zuvor Raimund VI. diese richterlichen Privilegien innegehabt. Danach zog er in das Rouergue, wo ihm am 7. November der Graf Heinrich I. von Rodez den Lehnseid entgegenbrachte. Am 6. Dezember 1214 hatte Montfort seinen Eroberungszug beendet, mit dem er das gesamte Land des Grafen von Toulouse unter seine Kontrolle gebracht hatte. Nur die Stadt Toulouse selbst musste noch genommen werden, um die Eroberung des größten okzitanischen Fürstentums zu vollenden. Montfort konnte sich dabei auf sein, vom Papst nicht gewolltes, Einvernehmen mit Robert de Courçon verlassen, dessen Hintergründe unklar bleiben. Dieser hatte am 8. Januar 1215 den gesamten okzitanischen Klerus in Montpellier zu einem Konzil einberufen, das über die politische Ordnung des Languedoc entscheiden sollte. Zu Montforts Nachteil war Courçon nicht persönlich an diesem Konzil zugegen, das stattdessen von Peter von Benevent geleitet wurde. Auch Montfort selbst konnte nicht daran teilnehmen, da ihm die Bürger von Montpellier den Zutritt in ihre Stadt verwehrt hatten, so dass er in einem Haus der Templer einige Kilometer vor den Mauern Quartier nehmen und sich dort ständig über den Fortgang der Unterredungen informieren lassen musste. Aber der einheimische Klerus votierte in seinem Sinne einstimmig für eine Enteignung Raimunds VI., dessen Ländereien und Titel auf Simon de Montfort übertragen werden sollten. Gegen diesen Beschluss legte aber Peter von Benevent sein Veto ein, der sich auf eine eingegangene päpstliche Bulle berufen konnte. Dem nach Rom gereisten Raimund VI. war es dort tatsächlich gelungen, den Papst um eine Vertagung der okzitanischen Angelegenheiten auf das für November 1215 einberufene vierte Laterankonzil umzustimmen. Montfort ließ sich durch diese regelrechte Desavouierung nicht beirren und festigte in den folgenden Monaten seine faktische Herrschaft durch Übernahme und Ankauf mehrerer Reichtümer, wie die Lehnsherrschaft über Beaucaire und die Terre d'Argence. Als Glücksfall erwies sich ihm die Ankunft des französischen Kronprinzen Ludwig VIII. an der Spitze eines ansehnlichen Pilgerheeres, den er am 20. April in Vienne in Empfang nahm. Mit dem Prinzen an seiner Seite konnte Montfort seine Autorität als De-facto-Landesherr weiter festigen, indem er unter anderem den Vizegrafen von Narbonne zur Huldigung ihm gegenüber zwingen konnte. Der Vizegraf war von Rechts wegen der Vasall des Herzogs von Narbonne, ein Rechtstitel der ursprünglich von den Tolosanern

gehalten aber im Jahr 1212 von dem Kreuzzugslegaten Arnaud Amaury usurpiert wurde, als dieser zum Erzbischof von Narbonne gewählt worden war. Damit aber war es zum Bruch der einstigen Weggefährten und Gesinnungstäter gekommen, den Montfort nun noch weiter vertiefte, als Prinz Ludwig VIII. als Bevollmächtigter der Kirche die Schleifung der Wehranlagen von Narbonne und Toulouse anordnete und tatsächlich waren drei Wochen später die Mauern von Narbonne eingerissen. Die Tolosaner wiederum hatten sich der Autorität des Prinzen beugen und Guy de Montfort den Zutritt in ihre Stadt gewähren müssen, der die Abrissarbeiten ihrer starken Mauern überwachen sollte, die von den Bürgern selbst durchgeführt werden mussten. In den ersten Julitagen 1215 konnte Simon de Montfort als Gefolgsmann des Prinzen schließlich in Toulouse einmarschieren und von der Stadt Besitz ergreifen, die Raimund VI. hatte fluchtartig verlassen müssen. Sein Quartier bezog er demonstrativ im Grafenpalast, dem Château Narbonnais, womit seine Übernahme der Grafschaft Toulouse *de facto* abgeschlossen war. Am 8. Juli ergriff er von Montauban Besitz, wo ihm Géraud V. für das Armagnac, Fézensac und Fézensaguet den Lehnseid ablegte. Kurz darauf verabschiedete er den Kronprinzen, dessen vierzigstägiger „Pilgerdienst“ beendet war, und dann auch seinen Bruder Guy und den okzitanischen Klerus, angeführt von Bischof Fulko von Toulouse, nach Rom, die ihn dort auf dem vierten Laterankonzil vertreten sollten. Obwohl sein Status *de jure* noch nicht besiegelt war, trat Montfort von nun an als der echte Landesherr des Languedoc auf, indem er überall im Land zu Gericht saß, Streitfälle löste, Gesetze erließ und Huldigungen entgegennahm. Seine Einsetzung in die Rechtstitel des vertriebenen Raimund VI. fasste er nur noch als Formsache auf, die in Rom zu erledigen war. Dort neigte Papst Innozenz III. zunächst aber eher der Sache Raimunds VI. zu, der unerwartet von Arnaud Amaury unterstützt wurde. Außerdem erhoben die dort anwesenden okzitanischen Fürsten regelrechte Anklagen gegen Montfort, dem sie der verschiedensten Vergehen gegen weltliches wie kanonisches Recht und der ungerechtfertigten Verbreitung des Krieges und der damit verbundenen Gräueln beschuldigten. Der ihm ergebene okzitanische Klerus aber wusste seine Sache gegenüber dem wankelmütigen Papst mit Nachdruck zu vertreten. Am 30. November 1215 war im abschließenden Urteil des Konzils schließlich die formelle Absetzung Raimunds VI. und die Einsetzung Simons de Montfort in alle Rechte eines Grafen von Toulouse ergangen, der nach sechs Jahren des Krieges schließlich sein Ziel erreicht hatte. Dem Konzilbeschluss gemäß war Montfort alles Land der enteigneten Raimundiner zugesprochen worden, mit Ausnahme des Agenais, das dem jungen Raimund VII. als Erbe seiner Mutter übergeben werden sollte, wie auch der provenzalischen Mark, die ein Lehen des heiligen römischen Reichs war und die gegebenenfalls auch an Raimund VII. zurückerstattet werden sollte. Montfort dachte nicht daran, seine Besatzungstruppen aus diesen Gebieten abzuziehen, genauso wenig wie die Raimundiner ihr auferlegtes Exil anzutreten beabsichtigten. Im Frühjahr 1216 gingen sie in Marseille an Land und läuteten damit den Rückeroberungskampf um ihr Fürstentum ein. Montfort hatte in dieser Zeit seinen Konflikt mit Arnaud Amaury auszutragen, der ebenfalls den Konzilbeschluss nicht anerkennen wollte, dass explizit die Übertragung des Herzogtums Narbonne auf Simon de Montfort beinhaltet hatte. Montfort marschierte Anfang März nach Narbonne und erzwang seinen Einzug in die Stadt nachdem er Arnaud Amaury, der sich demonstrativ vor dem Stadttor aufgestellt hatte, rüde beiseite gestoßen hatte. Daraufhin sprach der Erzbischof die Exkommunikation über Montfort aus, die solange aufrechterhalten werden sollte, wie

er sich in der Stadt aufhalte. Des Konflikts bald überdrüssig geworden, zog Montfort wenige Tage darauf nach Toulouse ab, im Wissen, dass das Urteil vom vierten Lateran für ihn sprach. Auch hatten ihm die Stadtoberen von Narbonne die Treue geschworen. In Toulouse wiederum leisteten ihm und seinem Sohn am 8. März 1216 das Konsulat und die Notablen den Treueeid, worauf er allen Einwohnern und der Kirche eine Schutzgarantie auf Leib und Gut ausstellte. Zu diesem Anlass titulierte er sich erstmals urkundlich als „Graf von Toulouse“. Daraufhin begab sich Montfort erstmals seit Beginn des Kreuzzugs wieder nach Nordfrankreich, um seine Sanktionierung nach weltlichem Lehnsrecht durch König Philipp II. August einzuholen. Im April 1216 trug er diesem in Melun seine Eroberungen an, das Herzogtum Narbonne, die Grafschaft Toulouse und die Vizegrafschaften Béziers und Carcassonne, um sie sogleich als Lehen des französischen Königs wieder entgegenzunehmen. Für Frankreich sanktionierte dieser Akt eine echte Eroberung ohne das sein König dafür je etwas hätte tun müssen, waren doch Carcassonne und Béziers zuvor noch Lehen der Krone Aragóns gewesen. Montfort konnte sich seinerseits nun nach allen geltenden Gesetzen der mittelalterlichen Feudalordnung als rechtmäßiger Besitzer seiner Eroberungen betrachten. Als Montfort am 5. Juni 1216 in Nîmes eintraf, erfuhr er von der Einnahme Beaucaires durch den jungen Raimund VII., was eine allgemeine Erhebung der provenzalischen Mark gegen die Kreuzritterbesatzungen einläutete. Sofort zog er selbst vor die Stadt, um sie seinerseits zu belagern, doch nach zwei Monaten härtester Kämpfe musste er der schlechten Versorgungslage seines Heers Tribut zollen und die Belagerung am 15. August aufgeben. Unruhen im Süden erforderten außerdem seine Anwesenheit im Toulousain. Im September 1216 erhoben sich die Tolosaner gegen die Franzosen und Montfort musste sich nach zähem Straßenkampf in das Château Narbonnais zurückziehen. Nachdem er den Vermittlungsversuch Bischof Fulkos zur Festnahme einiger Konsuln ausgenutzt hatte, ordnete er eine allgemeine Razzia an, in der die Stadt von seinen Männern geplündert und noch vorhandene Mauerwerke zerstört wurden. Überhaupt schaffte Montfort das altehrwürdige tolosanische Konsulat nun ab, um eine direkte Herrschaft mittels eines von ihm ernannten Statthalters zu errichten. Danach ging er daran, seine Stellung als Landesherr zu festigen indem er mittels des gascognischen Klerus die Ehe der Gräfin Pétronille von Bigorre mit deren Vetter Nuno Sanchez von Roussillon annullieren ließ um sie am 6. November in Tarbes mit seinem jüngeren Sohn Guy de Montfort neu zu verheiraten. Nuno Sanches besetzte sofort die Burg von Lourdes, die Montfort zwar umgehend belagerte, sie aber schnell wieder aufgab um im Couserans und Comminges als Herrscher aufzutreten, obwohl diese Territorien ihm niemals zugesprochen waren. Im Januar 1217 zog er gegen den Grafen von Foix, der von Rom rekonziliert worden war, und belagerte dessen Sohn in Montgrenier, das er am 25. März nach Gewährung freien Abzugs seiner Verteidiger in Besitz nehmen konnte. Im April 1217 war Montforts Macht im Süden weitgehend gefestigt, auch wenn sich immer neue Brandherde der Erhebung auftaten, die von Raimund VI. von Katalonien aus geschürt wurden. Der Konflikt um Narbonne war unerwartet von neuem aktuell geworden als am 7. März der neue Papst Honorius III. die Herzogswürde dem Erzbischof Arnaud Amaury zuerkannte. Doch letztlich konnte Montfort seine Herrschaft über Narbonne aufrechterhalten, gestützt auf das Urteil des vierten Lateran, der Anerkennung durch König Philipp II. und der Gefolgschaftstreue des Vizegrafen und der Konsuln. Abgesehen von dieser Episode hatte er sich um ein gutes Verhältnis zu Honorius III. bemüht, der in zwei Bullen vom 22. Dezember 1216

und 21. Januar 1217 die Regularien der in Toulouse begründeten Bruderschaft des Dominikus de Guzmán bestätigte und diese schließlich als neuen katholischen Predigerorden anerkannte. Die Montfort-Familie hatte die gesamte Zeit des Kreuzzugs die Predigertätigkeit des katalanischen Mönchs und seiner konvertierten Anhänger durch diverse Schenkungen gefördert, was zugleich ihr nachhaltigster Beitrag zur Ketzerbekämpfung darstellte, zu dessen Zweck ursprünglich der Kreuzzug ins Leben gerufen wurde. Nachdem sich viele Jahre nach Montforts Tod das Mittel des Kriegs zur Vernichtung der Häresie als untauglich erwiesen hatte, sollte die vom Dominikanerorden maßgeblich aufgebaute Inquisitionsgerichtsbarkeit den durchschlagenden Erfolg erbringen und das Katharertum aus dem Languedoc endgültig beseitigen. Im Mai 1217 zog Montfort mit seinem Heer aus Toulouse zur Unterwerfung der provenzalischen Mark aus, die inzwischen fast vollständig von den Raimundinern kontrolliert wurde; er sollte die Stadt nie wieder betreten. Nach einem kurzen Zug durch das Termenès mit der Unterwerfung von Montgaillard und Peyrepertuse erreichte er Bernis, das er dem Erdboden gleichmachte und dessen Herrn er hängen ließ. Dieses Exempel erzielte schnell Wirkung als sich ihm nahezu alle Burgen und Städte des rechten Rhôneufers mit Ausnahme von Beaucaire und Saint-Gilles freiwillig unterwarfen. Am 14. Juli zog er in Pont-Saint-Esprit ein, wo sich ihm der Grundherr der strategisch bedeutenden Stadt Alès, Raymond Pelet, unterwarf. Hier nahm er auch den von Honorius III. neu ernannten Kardinallegaten Bertrand in Empfang, der ihm den unmissverständlichen Befehl des Papstes überbrachte, auf eine friedliche Lösung hinzuwirken und den mächtigen Grafen von Valentinois in den Schoß der Kirche zurückzuholen. Sogleich wandte sich Montfort gegen diesen, ging in Viviers über die Rhône, nahm Montélimar und belagerte Crest. Nachdem er gleichzeitig das Umland verwüstet hatte, bekundete der Graf seine Verhandlungsbereitschaft und noch während die Unterredungen abgehalten wurden erreichte ihn am 15. September ein Brief von seiner Frau aus Toulouse. Um den Verhandlungsdruck auf den Grafen von Valentinois aufrechtzuerhalten, hatte Montfort den Adressaten der Botschaft verheimlicht, bis der Graf ihm die Unterwerfung erklärte und drei Burgen als Sicherheit aushändigte. Tatsächlich beinhaltete der Brief nichts anderes als die Nachricht von der Rückkehr Raimunds VI. aus Aragón an der Spitze eines okzitanischen Heers und dessen kampflosen Einzug in Toulouse am 13. September 1217. Die Herrschaft Montforts über die Hauptstadt des Languedoc fand damit an diesem Tag ihr Ende, in einer Volkserhebung wurden die französischen Besatzungstruppen massakriert, von denen sich einige noch in das Château Narbonnais retten konnten. Montfort zog zunächst nach Baziège, um dort alle verfügbaren Ritter und Söldner zusammenzurufen, mit denen er im Oktober 1217 vor Toulouse aufmarschierte. Wie schon vier Jahre zuvor bei Muret war er erneut bereit alles auf eine Karte zu setzen, denn sein Heer war bei weitem nicht groß genug, um die Stadt vollständig einschließen zu können. Saisonbedingt war es einmal mehr personell ausgedünnt, weshalb Alix de Montfort gleich nach der Rückkehr Raimunds VI. nach Nordfrankreich aufgebrochen war, um dort ein Verstärkungsheer zu rekrutieren. Einstweilen aber musste Montfort vor den Stadtmauern mit seinen verfügbaren Truppen auskommen, die von der Bevölkerung in nur wenigen Wochen eilends wiedererrichtet worden waren und hinter denen das größte okzitanische Heer, das in diesem Kreuzzug je aufgestellt wurde, zur Verteidigung bereitstand. Sofort nach seiner Ankunft nahm Montfort den Vorort Saint-Michel ein, wodurch er wieder in das Château Narbonnais einziehen konnte. Um den Zugang zur Cité auch vom Osten her

zu unterbinden, wollte er dann die beiden über die Garonne führenden Stadtbrücken abriegeln und deshalb den Vorort Saint-Cyprien unter seine Kontrolle bringen. Dies scheiterte aber an einem Ausfall des Grafen von Foix, vor dem er zurückweichen musste. Notgedrungen musste sich Montfort auf eine Belagerung einrichten, die aufgrund des chronischen Personalmangels, Versorgungsengpässen und der winterlichen Witterung bis in das nächste Frühjahr ereignislos verlief. Erst ab dem 15. April 1218 begannen die offenen Kämpfe, wobei sich die Verteidiger nicht nur auf eine passive Verteidigung beschränkten, sondern auch Ausfälle starteten, die zu Zusammenstößen auf offenem Feld führten. Anfang Mai war Alix mit beträchtlichen Verstärkungstruppen zurückgekommen, mit denen Montfort sogleich Saint-Cyprien einnehmen konnte, was sich allerdings als ein Pyrrhussieg erwies, da ein plötzlich einsetzendes Hochwasser die Garonnebrücken wegschwemmte und dieser Zugang zur Stadt damit obsolet geworden war. Darauf musste er seine gesamte Belagerungskunst an der Stadtmauer anwenden und mit technischer Raffinesse Maschinen bauen, die in der Lage waren sie zu durchbrechen. Am 7. Juni konnte der junge Raimund VII. mit einer starken provenzalischen Truppe sehr zur Entmutigung der Belagerer in Toulouse einziehen. Nachdem einige nordfranzösische Barone, die im Glauben gegen Ketzer zu kämpfen in das Languedoc gezogen waren, ihren Unwillen kundgetan hatten, eine christliche Stadt belagern zu müssen um sie deren rechtmäßigen Herrn wegzunehmen, hatte sich Montfort noch einem Monat Zeit gegeben um sie erobern zu können. Andernfalls würde er die Belagerung abbrechen. Am Morgen des 24. Juni hatte er den Befehl zum Sturmangriff mit allen Männern und Maschinen gegeben, doch bis in die Nacht hinein kämpfend konnten die Franzosen keine Entscheidung erzwingen. Am Morgen des folgenden Tages, den 25. Juni, reagierten die Verteidiger mit all ihren Kräften mit einem Ausfall auf das Lager der Kreuzritter. An der Spitze seiner Männer stehend warf sich Montfort in einen Kampf, der wie schon bei Muret ob seiner zahlenmäßigen Unterlegenheit einem selbstmörderischen Unterfangen gleich kam. Laut der Überlieferung des Pierres des Vaux-de-Cernay soll sich Montfort dieser Tatsache wohl bewusst gewesen sein, als er sich mit seinen letzten Worten an seine Gefährten richtete: „Gehen wir nun hinaus und sterben für den, der für uns gestorben ist.“ Aber in der hart geführten Schlacht behielten die Kreuzritter die Oberhand und drängten die Okzitanier an die Stadtmauer beim Tor von Montoulieu zurück, wo Guy de Montfort von einem Pfeil vom Pferd geschossen wurde. Simon kämpfte sich zu seinem Bruder durch, um ihn aus dem Schussfeld der auf der Mauer positionierten gegnerischen Bogenschützen zu bergen, da traf ihn ein Felsbrocken am Helm. Der *Canso de la Crosada* nach wurde das Katapult, von dem das Geschoss abgefeuert wurde, von tolosanischen Frauen und Mädchen bedient und ihr Stein soll an der Stelle niedergegangen sein, an dem er auch niedergehen sollte. Der Schädel Simons de Montfort wurde zerschmettert; er war sofort tot. Am Tag darauf erwiesen die französischen Kreuzritter und Barone Amaury de Montfort ihre Huldigung als ihrem neuen Anführer und Erben aller Titel und Domänen seines Vaters. Er hatte die Fortsetzung der Belagerung beabsichtigt, doch die vom Tod ihres langjährigen Anführers entmutigten Ritter hatten nichts mehr gegen die Verteidiger anzubieten. Der anwesende Kardinallegat Bertrand entschied schließlich am 25. Juli die Aufhebung der Belagerung und den Rückzug nach Carcassonne. In einem Ledersack wurde Simons Leichnam dorthin mitgeführt und in der Kathedrale Saint-Nazaire bestattet. Nachdem sein Sohn am 14. Januar 1224 vor dieser Stadt die Kapitulation des 1208 ausgerufenen Kreuzzugs unterzeichnen und alle montfort'schen Eroberungen im

Languedoc hat aufgeben müssen, ließ er den Leichnam seines Vaters in die Abtei von Hautes-Bruyères überführen, dem traditionellen Begräbnisort des Hauses Montfort. Als militärischer Führer des Albigenserkreuzzugs und dessen Hauptnutznießer war und ist Simon de Montfort in der wissenschaftlichen Betrachtung eine der umstrittensten Personen der mittelalterlichen Geschichte Westeuropas. Problematisch sind dabei sowohl die Schilderungen der Quellen als auch der Sekundärliteratur, die immer wieder zu tendenziösen Stilisierungen seiner Person neigen, entweder als Held oder als Schurke. In die katholische Historiographie, angefangen bei seinem „Hauschronisten“ Pierre des Vaux-de-Cernay, ist er als Märtyrer eingegangen, der sich als mustergültiger Kreuzritter (*miles Christi*) angefüllt mit allen Tugenden des christlichen Rittertums und voller Demut und Weisheit in den Dienst Gottes zum Kampf gegen die Feinde des Glaubens gestellt habe. Bei den Menschen, die ihn kannten, war er für seine einfachen Umgangsformen wie auch für seine strenge Frömmigkeit bekannt, zu jeder Tag- und Nachtzeit beachtete er die Bettvorschriften, wie er für seine Rechtschaffenheit anerkannt war, die er am deutlichsten 1203 vor Zara demonstrierte. Bewundert wurde er für seine geradlinige und familiäre Lebensführung, die häufig als Gegenbeispiel zu der des Grafen von Toulouse herangezogen wurde. Zweifelsohne war Montforts Frömmigkeit dem Ethos seines gesellschaftlichen Standes nach von militanter Natur; er war nicht der einzige Ritter der sich gleich zweimal in seinem Leben zur Kreuznahme berufen fühlte. Seine Gegner erkannten in dieser Frömmigkeit freilich auch eine Maske seines Ehrgeizes ein fremdes Fürstentum zu erobern und sicher ist Frömmigkeit allein kein ausreichendes Motiv um seinen, mit aller körperlichen und seelischen Widerstandskraft geführten, langjährigen und risikoreichen Kampf, zu erklären. Das gesamte letzte Jahrzehnt seines hohen Alters hatte er im Sattel verbracht. Dabei hatte er sich gänzlich mit seiner Mission identifiziert und durch Vorbild seine Gefolgsmänner zu Aufnahme gefahrvollster Mühen gegen eine zahlenmäßige Übermacht bewegen können. 33 von 39 Belagerungen hatte er erfolgreich beenden können und nicht weniger als 48 feste Plätze (*castra*) hatten sich ihm kampflos ergeben. Seine Fähigkeiten zur Motivation und sein militärisches Genie haben ihn zu einem der besten Feldherren seiner Zeit werden lassen, wenngleich er dabei oft von der Inkompetenz seiner Gegner begünstigt worden war. Aber angeblich soll sogar Raimund VII. von Toulouse die Führungsfähigkeit und Glaubensstärke seines langjährigen Feindes bewundernd anerkannt haben. Die Mehrheit seiner Gegner aber sah in seinem Mut nur eine Ausrede für Grausamkeit und seine Rechtschaffenheit war für sie ein Alibi für seinen Fanatismus. Tatsächlich war er bei der Wahl der für die mittelalterliche Kriegsführung typischen Mittel nicht wählerisch, vor allem war ihm neben dem Schwert auch der Terror als Waffe bekannt. In der Überzeugung, dass Recht auf seiner Seite zu wissen, konnte er bedenkenlos zu Gräueltaten fähig sein, die allerdings auch von seinen Gegnern, wenn auch im geringeren Umfang, begangen wurden. Überzeugungstätern auf der katholischen Seite hatte dies mit Freude erfüllt, bei okzitanischen Dichtern und Chronisten aber Entsetzen, Bitterkeit und Trauer hervorgerufen. Für sie war er ein Ungeheuer, für den seine Tugenden keine Rolle spielten wenn es um Mord, Totschlag, Brandschatzung, Plünderung oder Enteignung fremden Gutes ging. Er hatte sie um den Sieg von *paratges* (okzitanisch für Ansehen, Ehre) gebracht und die auf ihr aufbauende gesellschaftliche Ordnung ihrer Heimat zerstört, so das selbst der katholische Okzitanier Guillaume de Puylaurens später die durch Montfort zu verantwortende Verbreitung der Schrecken des Krieges

„vom Mittelmeer bis zur britischen See“ beklagen konnte. Das Wirken Montforts kann nicht ohne Hinweis auf die politische Rückendeckung erklärt werden, der er sich die ganze Zeit über sicher sein konnte. Genauso wie das Desinteresse König Philipps II. von Frankreich, das ihm zur militärischen und politischen Handlungsfreiheit verhalf, konnte er sich auf das Einvernehmen mit den päpstlichen Legaten verlassen, allen voran Arnaud Amaury und Robert de Courçon, die ihren ganzen Einfluss auf den wankelmütigen Papst Innozenz III. aufgewandt hatten, um den Kreuzzug am Laufen zu halten. Die Motivation dieser Personen dazu, die dabei sogar oft direkt in Widerspruch zur päpstlichen Dogmatik auftraten, geht aus den überlieferten Quellen nur unzureichend hervor. Wahrscheinlich waren sie als Entscheidungsträger vor Ort zu der Auffassung gelangt, dass nur mit einem der katholischen Sache gewogener weltlicher Fürst in Okzitanien einen Erfolg in der Bekämpfung der Häresie garantieren könne, wofür folglich der als Katharerfreund gebrandmarkte Raimund VI. beseitigt werden musste. Was die Bekämpfung der Häresie anbelangt, dem eigentlichen Sinn des Kreuzzugs, so stellt sich das Handeln Montforts dabei sehr widersprüchlich dar. Sicherlich war er von ihrer Notwendigkeit überzeugt und mit den Massenverbrennungen von Minerve 1210 und Lavaur und Les Cassès 1211 hatte er seinen Willen dazu auch deutlich demonstriert. Allerdings blieben diese drei spektakulären Exempel auch die einzigen in seiner Ägide zu verzeichnenden Exekutionen an den Katharern. Ansonsten beschränkte sich sein Glaubenskampf auf die materielle Enteignung überführter Häretiker und deren Unterstützer, sowie die Förderung der predigenden Mission, namentlich der Bruderschaft des Dominikus de Guzmán, die noch zu seinen Lebzeiten die Anerkennung als katholischer Orden erhalten hatte. Nach Montforts Tod sollte sich herausstellen, dass sich das Mittel des Krieges zur Bekämpfung einer Glaubenshaltung als wirkungslos erwies. Der Kreuzzug hatte der katharischen Kirche weder in ihrer institutionellen Struktur noch an ihrer sozialen Fundierung ernsthaft gefährlich werden können. Aber es mussten noch zehn weitere Jahre des Krieges folgen, bevor die Verantwortlichen zu dieser Erkenntnis gelangten. Unabhängig von den eigentlichen Zielen des Kreuzzugs war Montforts Wirken von herausragendem Einfluss auf die weitere Geschichte Frankreichs, seines okzitanischen Südens und für Aragón. Sein Sieg bei Muret wurde zu einem Schicksalsmoment der französischen Geschichte, der die generationenlang gewachsene Macht Aragóns im heutigen Languedoc schlagartig in den Süden der Pyrenäen zurückgedrängt hatte. Das vormals mächtige, nahezu unabhängige Fürstentum von Toulouse wurde von seinem Krieg so nachhaltig geschwächt, dass es gegen den 1226 durchgeführten Kreuzzug König Ludwigs VIII. nichts mehr entgegensetzen konnte, womit Montfort zu einem Wegbereiter der französischen Königsmacht wurde, die als schlussendlicher Hauptnutznießer des Albigenserkreuzzug nach dessen Ende 1229 das entstandene Machtvakuum auszufüllen wusste. Basierend auf Montforts administrativer und gesetzgeberischer Vorarbeit (Statuten von Pamiers) konnte die französische Krone über das Land binnen kürzester Zeit ein stabiles Regime errichten. Überhaupt ist in diesem Zusammenhang zu erwähnen, dass sich Montforts Regierungsstil an das zu seiner Zeit richtungweisende nordfranzösische Vorbild König Philipps II. August orientierte. Nur wenig Lehen hatte er aus seinen Eroberungen vergeben, in der Regel nur an langjährige verdienstvolle Vertraute. Ansonsten aber gedachte er das Land mittels eines zentralisiert ausgerichteten Statthaltersystems ganz im Stil eines absoluten Landesherrn zu regieren. Die französische Krone hatte dieses System 1229 einfach nur in ihre Administration einzufügen brauchen, um ihre Autorität im Languedoc zu

errichten. Für Aragón hatte Montforts Siegeszug das Ende seines Strebens zur Errichtung eines Midi-Königsreichs, oder auch Pyrenäenreich (*imperi pirinenc*), von Katalonien bis in die Provence bedeutet. Stattdessen verlagerte das Königreich schon unter seinem „Ziehsohn“ Jakob I. dem Eroberer seine Expansion auf das Mittelmeer und wurde dessen vorherrschende Macht im Mittelalter. Bleibt noch der aus dem Albigenserkreuzzug für die Montfortfamilie zu verbuchende direkte Gewinn zu rekapitulieren, der sehr bescheiden ausgefallen war. Der Friede von Paris 1229 hatte lediglich die vergleichsweise kleine Seigneurie Castres für die Erben Guys de Montfort bestätigt, der diese schon aus den Händen seines Bruders erhalten hatte. Ansonsten hatte die Aufgabe der während des Kriegs von Simon angehäuften Rechtstitel durch Amaury de Montfort an die französische Krone diese zu seinem unmittelbaren Erben werden lassen, indem die Trencavel-Ländereien 1229 direkt mit der Krondomäne vereint werden konnten. Die Grafschaft Toulouse aber wurde, wenn auch stark verkleinert, bei seinem ursprünglichen Besitzer belassen, womit dem jahrelangen Kampf Simons um dieses Fürstentum eine späte Niederlage beschieden wurde. Neben seinem eigenen Tod hatte der Albigenserkreuzzug einen hohen Blutzoll an seiner Familie verlangt; 1220 wurde sein Sohn Guy beim Kampf um Castelnaudary getötet und 1228 fiel schließlich sein Bruder Guy, für den er sich vor Toulouse noch aufgeopfert hatte. Die Montforts versanken nach dem Albigenserkreuzzug wieder in den Stand des eher nachgeordneten französischen Feudaladels. Allein der dritte gleichnamige Sohn des Kreuzzugsführers gelangte in England zu höchstem historischen Ansehen und verewigte dort den Namen Montfort in der Gründungsgeschichte des britischen Parlamentarismus.

XXIV.

de Montfort Simon (III), + ante 1.1188, # Abbaye de Haute-Bruyère; oo (b) **Amicia de Beaumont** (+ 3. oder 10.9.1215, # Abbaye de Haute-Bruyère, wiederverheiratete (ante 13.1.1188) William de Barres, T.d. Robert de Breteuil / de Beaumont-Le-Roger, 3. Graf von Leicester (1145-1190) u.d. Pernel **Grandmesnil** (+ 1.4.1212).

The Chronicle of Alberic de Trois-Fontaines refers to the mother of *comes Symon Montisfortis et Guido frater eius* as *Guilelmum comitem Licestrie...sorore* but does not name her. A history of the foundation of St Mary's abbey, Leicester names *Amiciam primogenitam...et Margaritam juniorem* as the two daughters of *Robertus* and his wife *Petronillam filiam Hugonis de Grantmeny*", adding that Amice married *domino Symoni de Monteforti*. *Simon de Monte Forti* donated money from *Rocheafort* to Notre-Dame des Vaux de Cernay, with the consent of *Amicia uxore mea*, by charter dated to [1180]. A charter dated Feb 1199 recalls a donation to the leprose of Grand-Beaulieu near Chartres by *Amauricus de Monteforti*, with the consent of *Amauricus parvus filius eiusdem Amaurici, qui erat sub custodia Amaurici de Mestenson*, confirmed after his death by *Simon frater eius et successor*, and a later donation by *Simon iste comes Ebroicensis et Mahaudis* [presumably an error for *Amicia*] *uxor eius*". She married secondly (before 13 Jan 1188) Guillaume (III) des Barre Comte de Rocheafort, by whom she had a daughter as shown by the necrology of the Prieuré de Fontaines which records the death 23 Dec of *domina Ameza... monacha, Willelmi de Barris et comitisse Montis Fortis filia*. She styled herself Ctss of Leicester after the death of her brother Robert. She surrendered Breteuil to Philippe II King of France in 1206 in return for other lands. The necrology of Chartres cathedral records the death IV Id Sep of *Amicia...comitissa Liecestrie et domina Montisfortis*". The necrology of Haute-Bruyère lists members of the Montfort family

who are buried in the abbey, including ...*comte Simon...et de sa femme la contesse Amicie...*".

Er führte ein geschmeidigere Politik gegenüber Frankreich, unter Ausnutzung der Schwäche Ludwigs VII. Dank dessen Gunst konnte er zunächst die Grafschaft Evreux erwerben. Durch seine 2. Heirat wandte er sich England zu und führte 1171 bis 1173 Krieg gegen Ludwig VII. Angaben aus FMG: „Robert of Torigny records the death in 1182 of *Simon comes Ebroicensis* and the succession *in comitatu Ebroicensis in Normannia* of *Amalricus filius eius* and *in comitatu de Rocha et in terra Francie* of *Simon alter filius eius*. He succeeded his father in 1181 as Seigneur de Montfort-l'Amaury. A charter dated Feb 1199 recalls a donation to the leprose of Grand-Beaulieu near Chartres by *Amauricus de Monteforti*, with the consent of *Amauricus parvus filius eiusdem Amaurici, qui erat sub custodia Amaurici de Mestemon*, confirmed after his death by *Simon frater eius et successor*, and a later donation by *Simon iste comes Ebroicensis et Mahaudis* [presumably an error for *Amicia* – oder es handelt sich um seinen gleichnamigen Vater und dessen Frau, s.u.] *uxor eius*. The necrology of Haute-Bruyère lists members of the Montfort family who are buried in the abbey, including ...*comte Simon...et de sa femme la contesse Amicie....* „

XXV.

de Montfort Simon (II), * ca. 1121 Montfort-sur-Risle, Frankreich (ex 2°), + 13.3.1180/81, # Kathedrale von Evreux; oo Mahaud N. (+ ante 31.3./23.10.1168)

Graf von Evreux, Montfort und Rochefort. She was related to Henri I Comte de Champagne (1127-1181, Sohn des Tedbald II/IV u.d. Mathilde v.Kärnten; oo 1164 Marie Tochter Kg. Ludwigs v.Frankreich u.d. Eleonore v.Aquitanien): *Henricus Trecensium comes palatinus* donated revenue from the fair at Provins to Haute-Bruyère, for the soul of *Matillis Ebroicensis comitisse consanguinee mee*, by charter dated to [31 Mar/23 Oct] 1168. Mahaud kann also über Tedbald mit Heinrich I verwandt sein – Tedald ist z.B. Nachkomme der Herzöge der Normandie ebenso wie Simons Vater Aumary (III).

Angaben nach FMG: „Robert of Torigny records that *frater eius Symon* succeeded in 1140 on the death of *comes Ebroicensis Amalricus*. He succeeded his brother as Comte d'Evreux, Seigneur de Montfort-l'Amaury. During the 1159 war between Henry II King of England and Louis VII King of France, Simon handed his castles of Rochefort, Montfort and Epernon to King Henry, which forced King Louis to make a truce as his communications between Paris, Orléans and Etampes were thereby cut. Robert of Torigny records the death in 1182 of *Simon comes Ebroicensis* and the succession *in comitatu Ebroicensis in Normannia* of *Amalricus filius eius* and *in comitatu de Rocha et in terra Francie* of *Simon alter filius eius*. The necrology of Haute-Bruyère lists members of the Montfort family who are buried in the abbey, starting with "*conte Amaury...qui premier fonda l'eglise, dou fil le conte Simon le Chauv qui gist a Evreux*. The necrology of the church of Evreux records the death 13 Mar of *Symon comes Ebroicensis qui dedit c solidos* and the donation of *xl solidos* by *Amaricus filius eiusdem comitis*.“

XXVI.

de Montfort Amaury (III), * ca. 1070 Montfort-sur-Risle (ex 2°), + 04.1137, # Abbaye de Haute-Bruyère; 1103 verlobt mit NN de Meulan, daughter of Robert de Beaumont-

le-Roger Comte de Meulan, Earl of Leicester and his wife Elisabeth de Vermandois [Capet]. Daughter of Robert, she was betrothed by her father to Amaury nephew of Guillaume Comte d'Evreux when only one year old but "*various circumstances arose which prevented the marriage*" according to Orderic Vitalis. The identity of the daughter is unknown, but she may have been Isabelle. She is named "Aline" in *Europäische Stammtafeln*, but the source for this is not known. If this is correct, she was probably the same person as Robert's daughter Adeline; oo (a) 1115 Richeude de Hainault, geschieden 1118, the *Chronicon Hanoniense* names *Richeldis* as daughter of *Balduino comitis Hanoniensis* and wife of *comiti Montisforti*; oo (b) 1120 (vor 1127) Agnes **de Garlende**, Gräfin von Rochefort (+1143), Tochter des Anselm de G. u.d. N. **de Montlhery**, (?) T.d. Guy II. Graf von Rochefort und Seneschal (+1108). The *Chronicon Mauriniacensi* records that *Stephanus Cancellarius* arranged the marriage of *nepti sua* and *Amalrico de Monteforti*, adding that he dowry was *honore de Rupe-forti* [Rochefort¹].

Graf von Evreux, folgt seinem mütterlichen Onkel. His parentage is recorded by Orderic Vitalis. He succeeded his brother after [1104] as Seigneur de Montfort-l'Amaury. Orderic Vitalis records that, after the death of his maternal uncle Guillaume "Crespin" Comte d'Evreux, Amaury claimed the succession but Henry I King of England "*took the county of Evreux into his own hands*" because he "*had forfeited the king's favour by his effrontery*". He led a major rebellion and captured the town of Evreux. King Henry besieged the castle but the two parties were reconciled by King Henry's nephew Thibaut Comte de Blois, when Amaury succeeded as Comte d'Evreux. The necrology of Saint-Père-en-Vallée records the death *19 Apr* of *Amauricus princeps de Monteforti*. The necrology of Haute-Bruyère lists members of the Montfort family who are buried in the abbey, starting with *conte Amaury...qui premier fonda l'église, dou fil le conte Simon le Chauv qui gist a Evreux*.

XXVII.

de Montfort Simon (I), + 25.9. (1087), # Epernon; oo (a) Isabelle de Broyer, dame de Nogent-le-Roi, daughter of Hugues [I] "Bardoul" de Broyes and his wife Alvidis. Her parentage and marriage are confirmed by a charter dated 1160 under which Louis (VII) King of France confirmed donations to the abbey of Colombes near Nogent, including donations made by *Hugo...Bardulfus...et Simon de Monteforti gener eius et successor*. The *Historia* of Monk Aimon records that *dominam de Novigento* married the lord of *Montifortem et Sparnomum*, although the passage is confused as it appears to refer to the paternal grandparents of Simon, husband of Isabelle; oo (b) 1055 Agnes **d' Evreux**, Tochter des Richard von E. [Sohn des Erzbischofs von

1 Du Chesne suggests that the widow of Amaury [III] de Montfort Comte d'Evreux married, as her second husband and his first wife, Robert de France Seigneur de Dreux. He bases this on a charter dated to [1 Nov 1183/31 Mar 1184] in which Philippe II King of France confirmed the property of Notre-Dame de Colombes, including property *in loco Campus à la Drouë* donated by *Robertus comes de Drocis et de Montfort* and *domum de là Nouë* donated by *Simon de Drocis in sua ultima voluntate*. Du Chesne's argument is that Robert Comte de Dreux could only have been entitled to "*le titre de comte de Montfort, don't le roy le rehausse*" from "*un mariage fait avec la douairiere de la mesme comté*". He also suggests that *Simon de Drocis*, also named in the same charter, was the son of this marriage. There are three difficulties with Du Chesne's argument. Firstly, Amaury [III] de Montfort was comte d'Evreux not *comte de Montfort*, a title which does not appear ever to have been borne by members of his family. Secondly, the chronology is unfavourable for the widow of Amaury [III], who was probably born in [1110/15] at the latest, to have married Robert de Dreux whose birth is estimated to [1124/26]. Thirdly, it is unlikely that Agnes would have given the name Simon to a son born from this supposed second marriage, given that she already had a son of that name by her marriage to Amaury. In conclusion, the evidence of the [1183/84] charter alone is insufficient to corroborate this marriage.

Rouen, Robert u.d. Herleva **NN**, er ein Sohn des Graf Richard (I) von der **Normandie** und seiner zweiten Frau *Gunnora ex nobilissima Danorum prosapia ortam²* u.d. Godehilde **NN**., letztere Witwe des Roger (I) de Tosny, seigneur de Conches. Orderic Vitalis says that she was the uterine sister of Ralph de Tosny who "carried her away by night" and gave her in marriage to Simon de Montfort, receiving in return Simon's daughter Isabel as his wife. In other passages he names her and specifies that she was the daughter of Richard and sister of Guillaume.

Aus normannischem Adel; die Familienbesitzungen befanden sich jedoch in Grenzlage. Sie erstreckten sich vom Stammsitz Montfort-l'Aumary bis in die Umgebung von Rambouillet, ca. 50 km südwestlich von Paris. Lehnsleute der Herzöge der Normandie, gelang es ihnen jedoch mit ihrem Nachbarn, dem König von Frankreich in gutem Einvernehmen zu leben. Einzelangaben aus FMG: *Ivo de Curba villa dedicated ecclesiae Sanctorum Martyrum Gervasii et Protasii Cheonis* by charter dated to [1048/61], witnessed by ... *Amalricus de Sparnoto, Simon et Mainerius filii eius...* *Amalricus miles* founded the priory of Saint-Thomas d'Epéron, with the consent of *conjugis mee...Bertredis...et filiorum meorum...Simonis...atque Mainerii*, by charter dated [11 Apr 1052/Jul 1053. He succeeded his father as Seigneur de

2 Einem Bericht Robert von Torigni folgend heiratete Gunnora den Herzog Richard lediglich nach dänischem Recht (*More danico*), nicht aber nach dem christlichen Ritus. Die Ehe scheint aber um 980/990 auch im christlichen Sinne legalisiert worden zu sein. Unter den Ehefrauen der Herzöge ist sie eine der wenigen, die eine wesentliche Rolle spielten. Nach einer umstrittenen These Eleanor Searles stammt Gunnora aus einer jener skandinavischen Familien, die sich erst zur Zeit Richards in der östlichen Normandie niedergelassen hatten, und die Ehe markierte daher ein Bündnis zwischen den mittlerweile eingesessenen Normannen und den Neuankömmlingen, deren Aufstieg sie nach Kräften förderte. Jedoch ist nicht sicher, dass Gunnora tatsächlich aus der östlichen Normandie kam. Nach dem Tod Richards 996 scheint Gunnora die faktische Regentschaft über das Herzogtum ausgeübt zu haben. Der Geschichtsschreiber Dudo von Saint-Quentin gibt an, viele seiner Informationen, die er in seinem Werk *De Gestis Normanniae ducum* mitteilt, direkt von Gunnora bekommen zu haben. The names of Gunnora's parents are unknown, but Robert of Torigni wrote that her father was a forester from the Pays de Caux and according to Dudo of Saint-Quentin she was of noble Danish origin [als Vater: Herbastus de Crepon, Sohn des Rainulf de Crepon u.d. Gunnor v.Dänemark – Tochter Gorms -; Sohn des Roricon de Crepon/Bessin, jarl aus Dänemark]. Gunnora was probably born c. 950. Her family held sway in western Normandy and Gunnora herself was said to be very wealthy. Her marriage to Richard I was of great political importance, both to her husband and her progeny. Her brother, Herfast de Crepon, was progenitor of a great Norman family. Her sisters and nieces married some of the most important nobles in Normandy. Robert of Torigni recounts a story of how Richard met Gunnora. She was living with her sister Seinfreda, the wife of a local forester, when Richard, hunting nearby, heard of the beauty of the forester's wife. He is said to have ordered Seinfreda to come to his bed, but the lady substituted her unmarried sister, Gunnora. Richard, it is said, was pleased that by this subterfuge he had been saved from committing adultery and together they had three sons and three daughters. Unlike other territorial rulers, the Normans recognized marriage by cohabitation or *more danico*. But when Richard was prevented from nominating their son Robert to be Archbishop of Rouen, the two were married, "according to the Christian custom", making their children legitimate in the eyes of the church. Gunnora attested ducal charters up into the 1020s, was skilled in languages and was said to have had an excellent memory. She was one of the most important sources of information on Norman history for Dudo of St. Quentin. As Richard's widow she is mentioned accompanying her sons on numerous occasions. That her husband depended on her is shown in the couple's charters where she is variously regent of Normandy, a mediator and judge, and in the typical role of a medieval aristocratic mother, an arbitrator between her husband and their oldest son Richard II. Gunnora was a founder and supporter of Coutance Cathedral and laid its first stone. In one of her own charters after Richard's death she gave two alods to the abbey of Mont Saint-Michel, namely Britavilla and Domjean, given to her by her husband in dower, which she gave for the soul of her husband, and the weal of her own soul and that of her sons "count Richard, archbishop Robert, and others..." She also attested a charter, c. 1024–26, to that same abbey by her son, Richard II, shown as *Gonnor matris comitis* (mother of the count). Gunnora, both as wife and countess, was able to use her influence to see her kin favored, and several of the most prominent Anglo-Norman families on both sides of the English Channel (FitzOsborne) are descended from her, her sisters and nieces. Gunnora died c. 1031.

Montfort and completed the construction of the castle known as Montfort-l'Amaury which was started by his father. ...*Simon de Monte forti*... witnessed the charter dated 29 May 1067 under which Philippe I King of France confirmed the possessions of Saint-Martin-des-Champs. *Mainerium, fratrem Symonis de Monte Forti* donated property, with the consent of *Simone fratre eius comiteque Belli Montis Ivonis*, by charter dated to before 1091, which also names *domnus Simon, filio suo Amalrico*".

XXVIII.

de Montfort Aumary / Amalricus (I), + 1053; (post 4.1052) oo 1028 Bertrade **de Gometz**, Tochter des Guillaume de Gometz de la Ferte, Seigneur de Bures.

Graf von Montfort. Angaben nach FMG: „An apparently incomplete fragmentary passage of the mid-12th century continuation of the *Historia* of Monk Aimon records that, during the reign of Robert II King of France, [name omitted] was granted “*Benia*” taken from *dominio Sancti Germani*, fortified *Sparnonem et Montifortem*, married *de Novigento dominam* by whom he fathered *unum filium...Almaricum*, who in turn was father of *duos filios...Simonem et Almaricum*, Simon being the father of *Almaricum de Monteforti et Bertrandum comitissam Andegavensem*. Comes *Ivo de Bello monte, Ebo miles, Guarinus miles Parisius, Almaricus miles de Monteforte* witnessed the charter dated 1022 under which Robert II King of France confirmed the possessions of the abbey of Saint-Mesmin de Micy. ...*Almarici de Monteforti*... witnessed the charter dated 1028 under which Robert II King of France confirmed the possessions of the abbey of Saint-Mesmin de Micy. Robert II King of France confirmed the donation of *Manasses comes* to Chartres Notre-Dame by charter dated 4 Feb 1031, signed by ...*Manasses comitis, Hilduini comitis fratris eius, filorum eius Manassis et Hilduini, Burcardo de Montemorenciaco, Evrardi filii Hilduini de Britoglio, Amalrici de Monteforti, Milonis de Caprosa*... He began the building of the castle of Montfort l'Amaury, which was finished by his son. Orderic Vitalis records that Henri I King of France visited Fécamp, dated to [1032], on the advice of *Amalrici senioris de Monte-Forti, filii Guillelmi Hanoensis*. *Ivo de Curba villa* dedicated *ecclesiae Sanctorum Martyrum Gervasii et Protasii Cheonis* by charter dated to [1048/61], witnessed by ...*Amalricus de Sparnoto, Simon et Mainerius filii eius*... *Amalricus miles* founded the priory of Saint-Thomas d'Épernon, with the consent of *conjugis mee...Bertredis...et filiorum meorum...Simonis...atque Mainerii*, by charter dated [11 Apr 1052/Jul 1053]“.

XXIX.

de Montfort / (?) **de Hainault** Guilelmus, + 1018; oo N. **de Nogent**, dame d'Esperon: her marriage is confirmed by an apparently incomplete fragmentary passage of the mid-12th century continuation of the *Historia* of Monk Aimon which records that, during the reign of Robert II King of France, [name omitted] fortified *Sparnonem et Montifortem* and married *de Novigento dominam*.

Graf von Montfort, weitere Angaben nach FMG: „Orderic Vitalis names *Guillelmi Hanoensis* as father of *Amalrici senioris de Monte-Forti*, when recording a visit by Henri I King of France to Fécamp on the advice of Amaury, dated to [1032]. The accuracy of the information is uncertain, although presumably it cannot be dismissed entirely. Dion suggests that he was a cousin of Reginar [IV] Comte de Hainaut. Dion suggested that the castles of Montfort and Épernon were constructed as twin protection for the castle of Saint-Léger-en-Yvelines, which was a preferred residence

of Robert II King of France and lay approximately equidistant between Montfort to the north towards Paris and Epernon to the south in the direction of Chartres. As noted below, the construction of both castles was probably started in the early 11th century. The seigneurs de Montfort-l'Amaury were vassals of the comtes de Beaumont[sur-Oise], as shown by the charter dated to before 1091 under which *Mainerium, fratrem Symonis de Monte Forti* donated property, with the consent of ... *comiteque Belli Montis Ivonis*. After the death in 1118 of Guillaume "Crespin" Comte d'Evreux, the county of Evreux passed to his nephew Amaury Seigneur de Montfort, although Orderic Vitalis records that Henry I King of England "*took the county of Evreux into his own hands*" because Amaury "*had forfeited the king's favour by his effrontery*". Orderic records that Amaury led a major rebellion and captured the town of Evreux, after which King Henry besieged the castle, before the two parties were reconciled by King Henry's nephew Thibaut Comte de Blois, when Amaury's succession as Comte d'Evreux was confirmed. The seigneurie de Montfort was elevated to the status of a county in [1223/26] in favour of Amaury de Montfort Duc de Narbonne, Comte de Toulouse, et Seigneur de Montfort, as compensation for the loss of territories in the south-west of France. The corresponding act has not survived, but Amaury is described as *Amalricus...comes Montisfortis et Leycestrie* in a charter for Notre-Dame des Vaux de Cernay dated May 1226[429]. The county of Montfort was inherited by Amaury's grand-daughter who married Robert [IV] Comte de Dreux, who granted it to their daughter Yolande wife of Arthur II Duke of Brittany".